

Fuori AREA

Quadrimestrale di cultura sportiva e sociale
della Uisp Emilia-Romagna
n. 1 - maggio 2012 anno XXXIV

in
disciplina

base e vertice:
facce di una medaglia

Intervista **Andrea Zorzi ed Elena Donaggio**
Indagine **Agonismo e promozione nella Uisp**
Storia **Giampiero Boniperti e i Mondiali del '50**

ASPETTANDO I MONDIALI...



**mondiali
antirazzisti**



Segui le iniziative previste fino a luglio
in attesa dei Mondiali Antirazzisti.
In tutta Italia eventi sportivi e culturali
contro tutte le discriminazioni.



Unione europea
Fondo sociale europeo



MINISTERO DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI
DIREZIONE GENERALE DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI



Commissione del Consiglio dei Ministri
Disposizione per le Pari Opportunità



Con il tuo voto
Programmi operativi nazionali
per il Lavoro e l'Impiego



Ministero del Lavoro
e delle Politiche Sociali
DIREZIONE GENERALE DEL LAVORO
E DELLE POLITICHE SOCIALI

UISP
sportpertutti



tag
cloud

di Vittorio Martone

Area Uisp nasce nel 1972. Nel 2012, a 34 anni d'età (sei sono saltati, ch  tutte le vicende editoriali hanno fortune alterne) la rivista della Uisp Emilia-Romagna cambia nome, grafica e formato e diventa **Fuori Area**. Si allude all'etimologia del termine sport, dal latino *deportare*, andare fuori porta, dove si praticava l'attivit  motoria.

Partiamo dall'idea della relazione tra un dentro e un fuori e pensiamo a questa rivista come a uno strumento per guardare con maggiore capacit  di approfondimento alla **vastit  del fenomeno sportivo**, anche al di fuori della Uisp. Al contempo, con indagini e rubriche, puntiamo a raccontare meglio e dall'interno, in maniera dettagliata, la complessit  dell'Unione Italiana Sport Per tutti.

Il tema scelto per questo numero inaugurale   la **disciplina**. Non un precetto programmatico ma un concetto controverso, che si riferisce all'atto dell'istruire e identifica le scienze e le arti liberali; allude alle regole militari o di comportamento e fa riferimento ai settori dello sport. Questa applicazione ci ha permesso di muoverci agevolmente tra **promozione e agonismo**, tra base e vertice, per riscoprirle come due facce di **una stessa medaglia**.



Quadrimestrale di
cultura sportiva e sociale
della Uisp Emilia-Romagna



8



Tracce di sport

di Vittorio Martone

Intervista ad Andrea Zorzi ed Elena Donaggio

14



I campioni dello sport per tutti

di Nicola Alessandrini, Mario Regina e Alessandro Trebbi

Agonismo e promozione in 11 società sportive della Uisp Emilia-Romagna

18

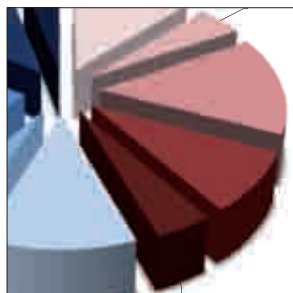


I ricordi a colori

di Enrica Speroni

Giampiero Boniperti racconta i Mondiali in Brasile del 1950 e Inghilterra-Resto d'Europa a Wembley nel '53

22



Dal punto di vista della macchina

di Mario Regina

L'analisi del tesseramento Uisp Emilia-Romagna nell'anno sportivo 2010/2011

Attività



26 Parkour

La scuola dei pompieri

di Gianni Irpino

29 Beach volley

Un inverno di pallavolo sulla sabbia

di Mario Regina

32 Atletica

Dalla promozione all'agonismo

di Alessandro Trebbi

6 Editoriale

Strade nuove da intraprendere
di Vincenzo Manco

Rubriche

35
Cooperazione
di Ivan Lisanti e
Mammod Thair

36
Ricerca,
innovazione e
formazione
di Massimo Davi

38
Mens Ludens
di Ivan Lisanti

40
Rumori
in prosa
di Francesco Frisari

42
Saputelli
di Luca Valeriani, Chiara
Zaglia e Luisa Zoni

44
Diritto
in campo
di Francesca Colecchia

46
Lettere e
appuntamento



Foto di copertina: Matteo Angelini

anno XXXIV

Numero 1 - maggio 2012

Fuori Area

Direttore responsabile:

Vittorio Martone

Redazione:

**Nicola Alessandrini, Giorgio Bitonti,
Francesco Frisari, Alessandro Trebbi**
Hanno collaborato:

**Francesca Colecchia, Massimo Davi, Gianni Iripino,
Ivan Lisanti, Vincenzo Manco, Mario Reginna, Enrica Speroni,
Mammod Tahir, Luca Valeriani, Chiara Zaglia, Luisa Zoni**

Foto:

**Nicola Alessandrini, Matteo Angelini,
Andrea Calderone, Luigi Ottani,**

Ufficio stampa e comunicazione Uisp Emilia-Romagna

Fuori Area

Quadrimestrale di cultura
sportiva e sociale

Iscrizione al Registro Nazionale della
Stampa presso il Tribunale di Bologna
n. 4236 del 07/10/1972

Proprietario: Vincenzo Manco
UISP Emilia-Romagna
Via Santa Maria Maggiore, 1
40121 Bologna

Editore: UISP Emilia-Romagna
Via Santa Maria Maggiore, 1
40121 Bologna

Progetto grafico e DTP: Mario Breda

Stampa: Labanti e Nanni
Industrie Grafiche
Via Giuseppe Di Vittorio, 3
40056 Crespellano (Bo)

Contatti
sito web: www.uisp.it/emiliaromagna
e-mail: redazione.emiliaromagna@uisp.it
telefono: 051-225881 345-6945336

Numero chiuso il 2 maggio 2012



Foto di Matteo Angelini
www.matteoangelini.com

Strade nuove da intraprendere

Aprire una stagione di rinnovamento come antidoto alla disgregazione dell'antipolitica: al centro il Terzo Settore e, in ambito sportivo, le associazioni di base, veri luoghi di socialità e democrazia

Per anni mi ha svegliato un sogno ricorrente. Ho trascorso gran parte dell'infanzia e dell'adolescenza tra notti in cui mi perseguitava l'idea di un impegno preso. Un senso forte di dovere mi pervadeva e mi faceva svegliare ansioso se a volte non ero riuscito, per qualsivoglia motivo, a rispettare gli obblighi assunti. Educato alla lealtà e al rispetto per la parola data, tutto ciò che diventava promessa costituiva un lavoro da intraprendere, basandosi sul senso di disciplina. Già, la disciplina. Sono cresciuto con l'idea che accanto a un diritto conquistato si accompagni sempre un dovere, che non possa esserci comunità sostenuta da norme comportamentali senza uno specular senso civico.

Sono un obiettore di coscienza, uno dei tanti che si sono opposti all'uso delle armi. Sono un indisciplinato, di quelle centinaia di migliaia che hanno preferito "arruolarsi" nella società civile organizzata, nell'associazionismo di promozione sociale che affonda le radici nelle società di mutuo soccorso della fine dell'Ot-

tocento e che ha composto il tessuto fondamentale dell'idea repubblicana dello Stato. Ho fatto esperienza di partito. E non voglio cedere alla tentazione di immergermi nel drappello di coloro i quali vituperano i partiti e il compito che a loro attribuisce la Costituzione italiana. Cantava Guccini in *Canzone di notte n. 2*: «Scusate, non mi lego a questa schiera, morirò pecora nera!». Parlare oggi di disciplina di partito è forse un esercizio inutile per chi si sperdica nel lanciare strali. Io non voglio cedere alla tentazione del populismo bieco e del qualunquismo oscuro. Ho vissuto e vivo pensando che l'obiettivo principale per chi è dotato di pensiero critico sia di "rompere gli schemi", rinnovare le idee e trovare nuove forme per tenere insieme la collettività garantendone la coesione. Oggi c'è bisogno di riposizionare i valori etici di riferimento, i valori sociali intorno ai quali ricostruire l'ossatura di una comunità che deve riprendere un cammino lungo, fatto di solidarietà, passione, esempio positivo e libertà. Un percorso che permetta di fare uno sforzo fecondo da intrecciare con la memoria collet-



tiva. Mentre scrivo infatti si svolgono ancora i festeggiamenti per la Liberazione; tra qualche giorno cominceranno quelli per il Primo Maggio. Sarebbe sufficiente ricordare quale significato hanno avuto nella storia del nostro paese queste due date. Ma insieme voglio esprimere anche massimo rispetto per quei cittadini che hanno fatto sentire la loro delusione profonda verso un sistema politico che ha manifestato falle enormi e per il quale è necessario intervenire se non vogliamo che senso e volontà di disgregazione prendano il sopravvento.

Si deve ricominciare dai partiti? Facciamolo! Ma che tutto ciò non diventi un capro espiatorio per tornare a illudersi che il marcio si annida solo in quell'ambito lì. C'è bisogno di una rivoluzione culturale per ridisegnare un'idea di mondo basata su tutele per le fasce più deboli della società e norme in grado di creare redistribuzione della ricchezza. Ma per riformare il quadro di riferimento complessivo è necessario mettere al centro il vasto contributo che negli ultimi anni ha dato tutto il mondo del Terzo Settore. Si è tenuta di recente a Roma la prima assemblea nazionale delle società sportive di base, che ha registrato un grande successo di partecipazione e soprattutto ha voluto indicare alla politica, alle istituzioni, al Coni, quanto sia necessario intervenire a tutela dello sport di base. Queste realtà quotidianamente offrono opportunità di esperienze sportive e sociali a centinaia di migliaia di bambini, adolescenti, adulti, anziani e insieme producono scambio generazionale, socializzazione e crescita collettiva. Ma la crisi economica rischia di mettere in discussione tutto ciò. Ecco perché in quell'appuntamento le società sportive si sono lasciate con un impegno: promuovere una legge d'iniziativa popolare che valorizzi tutta l'esperienza dal basso del movimento sportivo che esse rappresentano.

Norme quindi, una disciplina sulle società sportive di base che abbia come riferimento

l'Europa e ciò che l'Unione Europea sta facendo rispetto a salute, integrazione multiculturale e inclusione sociale intrecciate con lo sport e con la cultura motoria di base. È arrivato il momento d'immaginarsi forme di finanziamento che fanno parte di altri capitoli di spesa come la sanità e il sociale, piuttosto che continuare nella ricerca dei fondi residuali rispetto ai finanziamenti complessivi in materia di sport. «Se non ora quando?» ci hanno detto le donne più di un anno fa. Eppure oggi, con un quadro istituzionale diverso, lo sport di cittadinanza non sembra essere nelle corde neanche di questo esecutivo. Il quale potrebbe spingersi più in là, visto che ha riconosciuto una delega precisa con un ministero dello sport. Riformiamo i partiti ma non dimentichiamo un mondo che ha bisogno di risorse e riferimenti nuovi per delineare una *governance* plurale che recepisca lo sport di cittadinanza come una conquista di civiltà, che sta alla pari nel sistema sportivo complessivo e tra i diritti di cittadinanza.

Si sente il bisogno di cambiare aria, di uscire fuori, di intraprendere strade nuove. Perché anche lo sport avverte la necessità di una riforma, per allargare sempre di più la platea di coloro che attraverso lo sport contribuiscono alla crescita della persona e al benessere dell'individuo. Valorizzare i corpi intermedi, le società sportive, non è altro che affermare il bisogno che appartiene ad ogni cittadino di crearsi occasioni di socialità, per far crescere forme di cittadinanza attiva e di responsabilità collettiva. È il volontariato sportivo che da spontaneo diventa ordinato, si dà regole e forme organizzative, si autodisciplina e si rinnova, nelle donne e negli uomini, nella sua finalità. E nel farlo esce dagli schemi e sorprende, resta popolare, conquista gli spazi urbani, dà dignità ai luoghi di reclusione, partecipa a forme di integrazione, include chi sta "fuori". Fuori Area! ▀



Tracce di sport

di Vittorio Martone

Questo il nome del viaggio intrapreso dal pallavolista Andrea Zorzi assieme alla ricercatrice Elena Donaggio. In giro in camper, nel 2010 e 2011, per visitare luoghi, incontrare persone, raccogliere testimonianze. Per osservare lo sport, dalla base al vertice, con uno sguardo armonico. Abbiamo incontrato Andrea ed Elena a Milano, presso l'Istituto per le ricerca sociale, per sintetizzare la loro esperienza dopo due anni di cammino

Il fumettista Alan Moore, ricordando il ciclo di presentazioni di *V per Vendetta*, scherzava sulla difficoltà di rispondere alla domanda dell'immancabile, nervoso e ingenuo principiante, presente in ogni incontro, che in una pausa della sessione «solleva in aria una mano e domanda, tremulo: "Da dove prendi le tue idee?"». Da principiante tremulo comincio con il chiedervi com'è nata l'idea di "Tracce di sport"?

E.D. «Il progetto parte da un'amicizia tra me e Andrea che ha rappresentato anche l'incontro tra due professionalità diverse: Andrea non ha bisogno di presentazioni, io invece sono un architetto e ricercatore nell'ambito della pianificazione e dello sviluppo urbano. Nelle nostre chiacchierate capivamo che c'erano due sguardi diversi per osservare lo sport, l'attività motoria, il corpo, il movimento e la loro importanza nella società. Tutto si è innestato sulla passione comune del viaggio. È nata così l'idea di un'esplorazione che provasse a conoscere da vicino l'universo sportivo».

Perché un uomo dal passato in una disciplina codificata e giocata ai massimi livelli si spinge in una ricerca nel fenomeno sportivo nel suo complesso?

A.Z. «L'interesse è legato al fatto d'aver subito un po' anche io, da atleta, lo stereotipo culturale legato agli sportivi. Ho voluto quindi provarmi come giornalista. L'incontro con Elena poi è stato straordinario perché lei mi ha proposto un approccio diverso allo sport. Alla fine quindi "Tracce di sport" sta in questo continuo equilibrio, fragile, tra l'altro, perché le discussioni sono praticamente infinite: e questa è l'anima stessa di questo progetto».

Elena, per te qual è stato il collegamento dal settore disciplinare dell'urbanistica a quello dello sport?



©Foto di Luigi Ottani

Andrea Zorzi

Pallavolista, due volte campione del mondo e 3 volte campione europeo ha partecipato a 3 Olimpiadi conquistando la medaglia d'argento ad Atlanta nel 1996. Dopo il ritiro nel 1998 ha seguito il progetto "Katakò", la compagnia di danza formata da ex atleti olimpici. Collabora con Sky Sport, Radio 24 e Al Jazeera Sport. Scrive per la Gazzetta dello Sport e per la Gazzetta on-line.



©Foto di Andrea Calderone

Elena Donaggio

Architetto e dottore di ricerca in "Progetti e Politiche Urbane". Collabora stabilmente con Irs – Istituto per la Ricerca Sociale di Milano, dove si occupa principalmente di processi di trasformazione e di sviluppo territoriale, disegno e attuazione di politiche e interventi per la rigenerazione delle periferie urbane. Ha partecipato ad attività di ricerca sia nazionali che internazionali e collabora alla didattica presso il Politecnico di Milano, dove è cultore della materia alla Facoltà di Architettura e Società.

E.D. «Tutto il tema dello sport mi sembra riguardare la pianificazione delle città. E questo appare molto meno eccentrico se pensiamo che al centro ci sono le persone. Il mio modo di fare ricerca sul territorio ha sempre posto al centro le pratiche d'uso della città e, quindi, le persone, pensando alla loro interazione con lo spazio fisico e allo spazio come supporto alle relazioni sociali».

Nel viaggio avete parlato molto di impiantistica spontanea, spazi in origine non destinati all'attività motoria che invece le persone usano in tale funzione. Ma vorrei parlare anche di impiantistica di prossimità. Elena, che visione hai e qual è al riguardo l'approccio dell'urbanistica contemporanea?

E.D. «Siamo in un paese in cui l'idea di sviluppo è sempre connessa alla presenza di infrastrutture. Mille volte nel nostro viaggio abbiamo sentito dire che in Italia non c'è cultura sportiva perché mancano gli impianti. Noi abbiamo voluto smontare questo luogo comune. L'idea è quella di promuovere uno sport che possa diventare un momento quotidiano nella vita di tutti noi da non svolgersi necessariamente in un impianto. Il lavoro da fare è favorire le diverse prospettive d'uso dei luoghi più disparati e suggerire la pratica sportiva e motoria come una di esse. Rispetto al ruolo dell'urbanistica, credo che oggi ci sia l'opportunità di incentivare la percezione dello sport come una delle dotazioni da tornare a dare in modo più diffuso alle città».

"Sport e Cultura" è una delle tag più in vista nella cloud del vostro sito. Ma la cultura sportiva esce male dalle statistiche Istat 2011 sulla pratica degli italiani, con la maggioranza della popolazione sedentaria. Il rapporto però trascura le attività esterne alle discipline ufficiali. Questi dati sono realmente indicativi o culturalmente arretrati rispetto alla realtà?

E.D. «I dati disponibili fanno riferimento ai tesserati, a uno sport codificato o che si riconosce in discipline codificate. Una fotografia possibile grazie ai dati del Coni. Le fonti discordano molto, ma si potrebbe concludere che il dato dei sedentari riguarda più della metà della popolazione. D'altra parte sappiamo che ci sono moltissime persone che tutti i giorni vanno a correre o praticano discipline per cui non è necessario tesserarsi. E quindi è come se esistesse un mondo di sportivi invisibili. A questo problema si sta cercando di porre soluzione, con molte Regioni impegnate nella costruzione di osservatori regionali sullo sport. Ma l'aspetto statistico è interessante fino a un certo punto. Nel momento in cui le politiche pubbliche riconoscono una domanda che arriva in forma spontanea dalla cittadinanza, penso che le risposte possano passare anche al di fuori della certificazione statistica».



“Sport e Professionismo” è un'altra tag in grande evidenza nella vostra cloud. Nel vostro viaggio è emerso il tema della professionalità nel mondo sportivo? E che considerazioni avete tratto invece rispetto alla legge sul professionismo sportivo?

E.D. «La prima questione è stata segnalata come una delle criticità maggiori. Il tema è legato in parte al fronte allenatori, poi a quello gestionale delle società sportive. Le lamentele arrivano anche dagli enti locali, che spesso faticano a trovare società sportive che facciano progetti più sviluppati e in grado di fare rete. Sul tema del professionismo sportivo penso alla testimonianza di Josefa Idem, che sottolineava la difficoltà nel pianificare l'enorme investimento per l'allenamento, che dipende sempre dal reperimento di sponsor e finanziamenti. Pur essendo lei l'atleta che è. Quest'argomento mette in gioco la nostra grande anomalia legata al fatto che molti atleti, di fatto professionisti, in Italia devono fare riferimento alle forze armate per avere uno stipendio». *A.Z.* «Mi spaventa che facciamo finta di essere professionisti. In Italia la stragrande maggioranza degli sport, pallavolo compresa, vivono principalmente sull'interesse più o meno temporaneo di alcuni appassionati che hanno voglia di popolarità. Ben vengano, ma non possiamo parlare di sistema. C'è questa commistione strana di squadre di alto livello che si dicono professionistiche e poi vanno a chiedere il supporto delle istituzioni».

«molti atleti professionisti in Italia fanno riferimento alle forze armate per avere uno stipendio»

Il tema del professionismo non è la sola contraddizione. Parliamo del modello sportivo, della sua rappresentazione. Si è sempre fatto riferimento alla piramide: la base è lo sport di cittadinanza, la parte intermedia l'agonismo e la punta l'alta prestazione. Un modello contestato e in crisi cui lo studioso Jeroen Scheerder della Katholieke Universiteit di Leuven, in Belgio, contrappone l'immagine della cattedrale. Qui lo sport amatoriale è l'area all'ingresso, in continuo scambio con quella successiva, davanti all'altare, dello sport competitivo. Poi c'è il campanile, separato, diviso tra la parte bassa dello sport competitivo di alto livello, e quella alta, ovvero l'élite sportiva. Come giudicate il modello della piramide e che idee avete di questa nuova descrizione?

E.D. «La piramide infatti non considera che non esiste più una relazione diretta tra l'allargamento della base e il popolamento del vertice, oltre al fatto che le due questioni necessitano di logiche e forme di investimento molto diverse. Il modello cattedrale descrive meglio le relazioni rispetto a queste varie parti. Personalmente però, se penso alle applicazioni del modello, fatico a

non ragionare in termini di politica pubblica e quindi di lettura dei problemi specifici del sistema sportivo in vista della pianificazione di interventi, supporti e azioni».

A.Z. «Oltre al fatto che colpisce sentire che nella Uisp si citi uno studioso di un'università cattolica, il modello della cattedrale ci pone il problema della relazione tra le dimensioni della chiesa e quelle del campanile. Se no, in un paese campanilista come il nostro, si fa un campanile alto, alto, alto...»

E.D. «A quel punto bisogna poi scegliere il modello: vuoi uno sport gotico, allora tutto proteso verso l'alto; vuoi uno sport romanico, e allora stai più allargato verso il basso (ridiamo, ndr)».



©Foto di Andrea Calderone

L'altra questione aperta riguarda il Coni. L'assenza di cultura sportiva è anche connessa secondo voi alla gestione dello sport, che si basa sulla sostanziale delega dello Stato?

E.D. «La questione di fondo è l'assenza di un ministero e la presenza di un ente che, per delega, da sempre si è occupato della promozione dello sport su entrambi i fronti, ovvero vertice e base, finendo per fare molto meglio nel primo dei due. Moltissime voci dall'interno del mondo sportivo concordano con questa diagnosi. Noto però che esiste una base estremamente sana, vivace e capace di auto-organizzarsi pur in mancanza di politiche chiare. Condizione frequente in Italia. In mancanza d'indirizzi a questa forte spinta dal basso, credo esista un rischio di sperpero. Il movimento sportivo infatti si basa in sostanza sul volontariato».

A.Z. «Non credo che il ministero dello sport possa improvvisamente farci diventare un paese sportivamente evoluto. Al contempo non c'è dubbio sui rischi del permanere di un sistema obsoleto. C'è chi dice provocatoriamente che il Coni è una specie di governo che non deve affrontare le elezioni. Ma l'opposizione Coni/Enti di promozione ripropone volendo quella agonismo e dilettantismo, professionisti e amatori. Uno dei problemi è l'assenza di spazi in cui questi mondi possano parlarsi, perché sono ritenuti inconciliabili. Ma anche le federazioni sono ancora dei *silos*, che si riconoscono tra loro solo perché fanno parte del Coni ma collaborano il meno possibile. È vero che esse non rappresentano l'intero arco dello sport. Ma lo stesso accade negli enti di promozione sportiva. L'identificazione in un ruolo è forse inevitabile, ma non la separazione. Questo è un limite che dobbiamo superare».

le federazioni sono ancora dei *silos*, che si riconoscono tra loro solo perché fanno parte del Coni

A proposito di visioni settoriali, una questione attuale è la tendenza a medicalizzare lo sport anche in funzione del potenziale risparmio sulle spese di sanità. C'è il rischio che si crei un bacino esclusivo di interesse allo sport in tal senso?

A.Z. «Lo sport è un luogo in cui tutti provano a mettere le mani. La

medicalizzazione *tout court* può tramutarsi in un altro modo per far diventare gli sportivi dei clienti. Il fondamento è non guardare allo sport solo come *business*; poi se da questi interessi ci sono ricadute positive per tutto il movimento è solo un bene».

Parliamo di sport destrutturati. Le discipline "postmoderne" sono ritenute "degne" di stare dentro il fenomeno sportivo?

A.Z. «Saremmo a cavallo se potessimo discutere di questo su *parkour*, giocoleria o *hip hop*. Il problema vero è che in tutte le coste italiane è vietato giocare a pallavolo, a *basket*, a calcio, perché forti interessi economici spingono a far fare attività motoria in spazi specifici. Dovremmo lavorare per avere spazi in cui fare attività a costi molto bassi o gratis. Invece non si gioca in strada, nei parchi, nei condomini e l'erba non va calpestata perché si rovina. Ecco perché spazi spontanei, impianti spontanei. Tornare in qualche modo a pensare che questi luoghi ci riguardano. E verificare le nostre aspettative rispetto agli spazi che abbiamo».

Avete chiuso la prima edizione di "Tracce di sport" ai "Mondiali Antirazzisti" della Uisp. Ne è nata una riflessione sulla possibilità di considerare o meno lo sport in senso non competitivo. Ma al di là di questo, qual è stato il giudizio su quella manifestazione?

A.Z. «Ho due ricordi molto forti. Uno è legato alla chiacchierata con Filippo Fossati (presidente nazionale Uisp, *ndr*), nella quale ci ha raccontato del modello della piramide che non funziona più e della scelta della Uisp di adattare lo sport alle esigenze dei praticanti cambiando le regole. Altro tema forte di quella manifestazione è l'idea di giocare a calcio senza arbitro, creando una situazione in cui o ci si mette d'accordo o non si gioca più. Io ho vissuto il mondo dello sport agonistico, mi sono divertito molto anche perché ho vinto molto, ma non ho mai giocato per divertimento e confesso che faccio fatica a uscire da una logica in cui la prestazione non sia parte integrante dello sport. Però voglio uscire dalla logica che c'è in Italia della radicalizzazione di qualunque tema. È chiaro che una parte degli sportivi che fanno competizione vorrà provare a vincere. Con disciplina, ordine, impegno. C'è chi giocherà per divertirsi di più, senza negare la parte integrante della competizione che ti spinge a fare un po' meglio. Ma non si tratta di decidere chi abbia ragione. Il Coni, che ha come missione far vincere le medaglie, ha tentato di fare anche operazioni diverse, mancando un ministero che si occupa del resto dello sport. Ma la natura stessa del Coni è legata a vincere e non si può cambiare. Ecco perché ci manca un pezzo di sport».

L'intervista integrale ad Andrea Zorzi ed Elena Donaggio è disponibile online all'indirizzo:

www.uisp.it/emiliaromagna/donaggio_zorzi

Il video è disponibile all'indirizzo:

www.uisp.it/emiliaromagna/video/donaggio_zorzi

oppure tramite smartphone leggendo il seguente QR Code



I campioni dello sport per tutti

di Nicola Alessandrini,
Mario Regina
e Alessandro Trebbi

Nuoto, pattinaggio, ginnastiche, pallavolo. Sono alcune delle discipline in cui giovani atleti di alto livello si sono affermati in ambito nazionale e internazionale partendo da società Uisp. Un viaggio in Emilia-Romagna alla scoperta dell'attività agonistica promossa a braccetto con l'attività di base

In fatto di sport l'istituzione di riferimento in Italia è il Coni. Anche se il governo Monti ha recentemente istituito un ministero dello sport, il sistema si basa ancora su un antico principio di delega dello Stato al Comitato olimpico nazionale. A tale istituzione, votata allo sviluppo dell'attività di vertice, si affiancano numerosi enti di promozione sportiva. Di questi fa parte la Uisp. La vulgata su questi enti è che siano impegnati esclusivamente nell'attività di base e promozionale. Noi abbiamo provato a indagare tra 11 società sportive della Uisp in Emilia-Romagna scoprendo, oltre a un'interconnessione profonda tra vertice e base, che anche un ente di promozione riesce a sfoderare campioni. Nuoto, pattinaggio, ginnastiche e pallavolo sono gli sport più praticati nelle realtà incontrate. Due di esse si distinguono anche per la spiccata poli-sportività e per l'organizzazione di attività agonistica per diversamente abili. I tesserati vanno da un minimo di 100 fino a 500 unità, con attività che coinvolgono fino a 2 mila persone.

Questioni organizzative

«Facciamo attività di alto livello – esordisce Massimo Riccucci, presidente del Circolo Nuoto Uisp Bologna, dove sono di casa atleti come Marco Orsi, Martina Grimaldi e Sara Sgarzi – e rappresentiamo il centro di raccolta delle società sportive Uisp del territorio che hanno la stessa tendenza. Abbiamo collaborazioni anche da Ravenna e Reggio Emilia e tesseriamo 350 atleti tra nuoto, pinnato, sincronizzato, master e salvamento master». «Abbiamo 80 atleti, 60 master e 100 giovani. Siamo aggregati al Circolo Nuoto – afferma il presidente di Rinascita Nuoto Team Romagna Nicolò Napoli – anche per inserire gli atleti in un circuito nazionale di alto livello. Cerchiamo di integrare base e alto livello anche grazie a ragazzi, come Anna Castellari, che dopo aver conseguito importanti risultati proseguono con noi come istruttori». «Contiamo 60 tesserati agonisti, 40 master, 25 atleti di nuoto sincronizzato, 5 atleti diversamente abili e 20 triatleti. A loro si aggiungono – spiega Fabio Cornacchia di Uisp Deka Nuoto Lugo – gli iscritti all'attività di corsi del comitato Uisp. A pieno regime portiamo circa 2000 persone in vasca a settimana». Anche l'Asd Tricolore di Reggio Emilia, 500 tesserati, si occupa di nuoto

per diversamente abili. «Sono la nostra fonte di gioia – racconta il presidente Ettore Pacini –. Cecilia Camellini andrà a Londra 2012 dopo aver vinto l'Europeo a Berlino l'anno scorso; Kevin Casali sta provando a fare il tempo». La Polisportiva Maranello è la casa di Federica Ferraguti. «Dalla ginnastica artistica fino al podismo per amatori abbiamo oltre 400 tesserati – racconta il presidente Lorenzo Rossi – ma ci fregiamo anche dei titoli di Federica, oro nella staffetta e argento nei 200 metri di nuoto per salvamento agli Europei di Alicante, in Spagna. Lei è spesso nelle nostre piscine per insegnare ai bambini».

Non è inusuale in queste realtà che gli atleti di maggiore calibro investano parte del proprio tempo nella formazione dei più giovani. La Società Pattinatori Estensi di Ferrara ospita 100 atlete di cui circa 25 d'alto livello. «Tra i settori avviamento e agonistico del pattinaggio artistico – spiega l'allenatrice Cinzia Romana – progettiamo dei momenti d'integrazione: ad esempio un gruppo di ragazze, campionesse italiane Uisp, allena con me i più piccoli». Loris Zanotti è il presidente della Forlì Roller, che accorpa numeri significativi nell'agonismo: «Gli atleti di punta nella corsa sono 20; 100 invece quelli dell'artistico. Nel settore corsa abbiamo poi numerosi piccolini, più di 250, che seguiamo dai 4 fino ai 22 anni. Facciamo molti corsi nelle scuole, coinvolgendo un migliaio di ragazzi tra elementari e medie. Sono 3 gli allenatori impegnati nella corsa, insieme a due giovani che si occupano dei primi passi. Nell'artistico invece abbiamo 13 allenatori». La Società Pattinaggio Artistico Riccione, affiliata alla Uisp Rimini, ha visto 6 suoi atleti vestire la maglia della nazionale italiana, conquistando 6 medaglie ai Campionati del mondo. «190 i nostri iscritti – afferma la presidente Gigliola Mattei – di cui oltre i due terzi amatori. Negli spettacoli andiamo in scena con tutti i nostri atleti e i campioni si allenano con gli altri, alimentando il senso di appartenenza alla società».

Edilcoop QT8 promuove la ginnastica artistica e ritmica a Piacenza, diretta dalla presidente Loredana Pagani. «In totale – ci spiega – abbiamo 520 bambine, con attività da 4 a 16 anni divisa in una squadra di ritmica, una di artistica, ginnastica per tutti per circa 70 ragazze, poi i corsi, con cui le due squadre a volte lavorano in contemporanea. Ma più sale il livello più la preparazione diventa personalizzata. Poi nel saggio finale ci s'incontra tutti». La Polisportiva Inzani di Parma promuove calcio (anche femminile), pesca, cicloturismo, ginnastica ritmica e artistica, judo e pallavolo ai suoi 300 tesserati e ha dato i natali alle campionesse Beatrice Bergamin e Rebecca Pellegrini. «Al 60% però facciamo attività polisportiva e di base – racconta il presidente Franco Pomelli –. La nostra scuola di ginnastica e di judo permette ad alcuni di



Foto di Nicola Alessandrini



Foto di Nicola Alessandrini



afferinarsi, come per Giulia Cantoni, campionessa del judo che ora è con la federazione». Uisp Imola Volley è la squadra di pallavolo del locale comitato Uisp: «Sono 230 le tesserate tra minivolley, scuola pallavolo e prima squadra – racconta il presidente Maurizio Addis – la cui rosa è composta da 15 ragazze under 16/18 e affronta un campionato serie C regionale con la Federazione Italiana Pallavolo (Fipav). Tutti i nostri campionati sono a livello federale ma siamo anche nel circuito Uisp. Gestire sul piano logistico la partecipazione a molteplici tornei è complesso, ma ci teniamo. Abbiamo un organigramma che conserva le specifiche della serie B in cui abbiamo militato poco tempo fa».

Tempi di crisi e bilanci

Nessuna società esce del tutto indenne dalla crisi. Tra voci di spesa differenti, investimenti per il futuro, ri-programmazione, razionalizzazioni e tagli il quadro si presenta complesso. Ma colpisce che l'orientamento generale, dovendo scegliere tra alto livello e promozione, sia quello di tutelare la base. «Nelle spese le macro-voci sono gli allenatori – spiega Riccucci del Circolo Nuoto – e le trasferte, gli impianti e il medico sociale. La Federazione Italiana Nuoto (Fin) ha poi ridotto sensibilmente i contributi, in una logica di tagli generali, per rimborsi e tabelle premi e inoltre ha aumentato le tasse di gara. Per adesso non facciamo tagli ma razionalizziamo». «Del nostro budget solo il 10/12% – precisa Rossi della Maranello – va all'alto livello. E se dobbiamo tagliare lo facciamo lì piuttosto che sui corsi». «Almeno il 30% del bilancio viene destinato all'eccellenza – segnala Napoli della Rinascita Nuoto –. Un enorme contributo lo danno i genitori, di cui alcuni continuano a fare i volontari anche quando i figli hanno lasciato la società». «Spendiamo quasi la metà per l'alto livello coi diversamente abili. Le quote derivanti da corsi e tessere non coprono i costi. Alcuni sponsor ci aiutano – dice Ettore Pacini della Tricolore –, organizziamo campagne di sensibilizzazione, ma non è sufficiente. E per ora non abbiamo diminuito la proposta». Simili problemi con origini diverse anche per il pattinaggio. «Scenografie, costumi e trasferte – spiega Romana della Pattinatori Estensi – rendono dispendiose le gare, che sosteniamo grazie alle rette dello sport di base, sempre limitate». «La situazione è difficile – lamenta Zanotti della Forlì Roller –. Le sponsorizzazioni sono calate del 50% e abbiamo dovuto ridurre l'attività». «I proventi dei corsi – chiarisce Pagani della Edilcoop QT8 – servono a pagare anche l'agonismo, che assorbe il 40% del bilancio. I buoni risultati danno visibilità ma è più importante

i genitori continuano a fare i volontari anche quando i figli hanno lasciato la società

lavorare bene con la base. Per cui se ci sarà da tagliare ridurremo l'agonistica, perché non voglio penalizzare 400 bambine a favore di 100». «Dall'anno prossimo – racconta Pomelli della Inzani – taglieremo. Nell'attività giovanile ci sono meno iscritti, nonostante le tariffe accessibili, con un calo dell'8%». «La crisi per noi – segnala Addis di Uisp Imola Volley – è aggravata dall'assenza di uno sponsor. Per questioni economiche lasciamo la serie B2 ripartendo dalla D, optando poi per una politica di formazione delle giovanili: e in quelle categorie abbiamo vinto dappertutto».

Tra forze armate e federazioni

Il professionismo sportivo italiano è regolato dalla legge 91 del 23 marzo 1981, un testo piuttosto vecchio che riconosce la qualifica di atleti professionisti solo a limitate categorie. Per questo le forze armate diventano un punto di riferimento sia per i giovani atleti che per le loro società d'origine per dare continuità all'impegno nello sport. «Noi lavoriamo per l'inserimento nelle Fiamme Oro. Tutto sommato – riconosce Riccucci del Circolo Nuoto – questo espediente è positivo: permette agli atleti di avere uno stipendio senza finire in mano a società commerciali senza scrupoli. Ma non elimina le contraddizioni di un sistema sportivo che ha un'impostazione liberistica in cui però non ci sono vere opportunità economiche. Ci si affida al volontariato, ma già è difficile proporre attività a livello base, quando poi sali tutto diventa ingestibile». Non a tutti è garantita questa possibilità. «Siccome non siamo uno sport olimpico – lamenta Zanotti di Forlì Roller – nelle forze armate non ci puoi andare, diversamente dal pattinaggio su ghiaccio. Qui i genitori devono avere i soldi per mandarti avanti, perché la federazione non ne ha». Già, le federazioni. In molti casi i rapporti sono fluidi: gli atleti passano al tesseramento federale man mano che crescono nei rendimenti. E spesso questo non rappresenta un problema per il sodalizio di origine, anche se pesa ad alcuni il mancato riconoscimento di un *benefit*. Sull'attività di base, invece, non poche sono le segnalazioni di gelosie e timori. La sensazione che ne deriva è quella di dinamiche molto diverse e spesso in contrapposizione. «I rapporti con la federazione rappresentano un tasto dolente. Non ci vedono di buon occhio – spiega Addis di Uisp Imola Volley – perché siamo un'alternativa valida alla loro attività. E infatti questo è il terzo biennio consecutivo in cui loro stessi ci rilasciano l'attestato di qualità Fipav». «Noi invece – precisa Pomelli della Inzani – non abbiamo rapporti: gli atleti che arrivano ad alto livello vengono chiamati dalla federazione, inseriti in un contesto professionistico e proseguono dentro un corpo armato, come nel caso della Cantoni alle Fiamme Azzurre». ▀

Le interviste integrali a presidenti e rappresentanti delle 11 società sportive affiliate alla Uisp Emilia-Romagna che svolgono contemporaneamente attività di promozione sportiva di vertice e di base sono disponibili on-line all'indirizzo:

www.uisp.it/emiliaromagna/agonismo

I ricordi a colori

di Enrica Speroni

Giampiero Boniperti rivive i mondiali del Brasile '50 con la nazionale italiana, quando si andò in nave per paura dopo la tragedia di Superga dell'anno prima. E tra storie di viaggi e calcio il ricordo va a Wembley '53, lui unico italiano in Inghilterra-Resto d'Europa 4-4

I ricordi sono a colori. Anche quelli lontani. Basta un attimo e Giampiero Boniperti si rivede ragazzo, ritrova i volti un po' preoccupati di mamma Camilla e papà Agabio nel salutare il figliolo che va ad imbarcarsi sulla Sises. Destinazione Brasile. «I miei genitori erano perplessi di fronte a quel lungo viaggio. Più che al Mondiale pensavano a Superga. Alla tragedia del Grande Torino». 4 maggio 1949, l'aereo che si schianta in braccio alla basilica, tutti morti. «Io me lo ricordo bene quel pomeriggio, del resto come potrei dimenticarlo? Tutte le volte che vedo Superga il pensiero va lì. E io Superga la vedo tutti giorni». Di colpo cambia la vita. C'è un prima e un dopo. «Non avevo ancora 21 anni, ma il Grande Torino lo conoscevo bene. Al primo anno di Juventus, campionato 1946/1947, giocavo nelle riserve e la domenica pomeriggio, se i bianconeri erano in trasferta, la passavo al Filadelfia a vedere quella squadra di campioni guidata da Mazzola, il più grande di tutti. Poi, diventato titolare, ci ho giocato contro in partite che ti azzannavano lo stomaco a cominciare da sette giorni prima. E dico sette non a caso. Io andavo a mangiare da Tolmino, una trattoria in via Alfieri a pochi passi dalla sede granata, allo stesso tavolo di Bacigalupo, Rigamonti e Martelli, chiamati il trio Nizza dal nome della strada dove abitavano tutti e tre. Eravamo amici, ci vedevamo quasi tutti i giorni. Ma quando si avvicinava il derby diventavamo estranei: loro da una parte, io dall'altra, alla larga da una settimana prima fino a una settimana dopo la sfida. Troppa tensione, troppa adrenalina, meglio scaricare i nervi a distanza. Passata la febbre da derby mi ripresentavo da Tolmino e riprendevo il mio posto a tavola».

Torniamo alla partenza per il Mondiale del '50. Tutti in nave perché l'aereo faceva paura. Un viaggio lungo... «Lungo è dire poco. A pensarci sarebbe stato meglio restare a casa: 18 giorni in nave



vanno bene se devi giocare a canasta o a tressette, non se devi disputare i campionati del mondo. Abbiamo fatto sosta alle Canarie: partitella su un campo vero, un giorno e via. Ci allenavamo sul ponte della nave, ma ben presto i palloni finirono in mare: un po' per sbaglio, un po' buttati apposta. Saltavamo la corda per fare fiato e per il resto non sapevamo come passare il tempo. Giocavamo a carte, contavamo le stelle, ma soprattutto ci annoiavamo». La Sises era solo per la Nazionale? «No, in seconda classe c'erano altri passeggeri. Ma non avevamo contatti. Noi eravamo in prima. Nessuna possibilità di mischiarsi». E tra di voi che clima c'era? «In campo qualche spintone lo prendi e lo dai, però finita la partita eravamo amici. Lorenzi, toscano impertinente, sfotteva e ogni tanto – sempre scherzando – veniva rimesso in riga. Era piacevole stare con loro, ma quel viaggio così lungo e vissuto in spazi stretti diventò pesante. E poi la nave ballava, avevamo lo stomaco a pezzi».

Finalmente terra. «Il Brasile ci accolse con un calore stupendo. È stato emozionante vedere la gioia degli emigrati per il nostro arrivo. Ci allenavamo alla palestra Italia e ovunque andassimo eravamo circondati da connazionali in festa che confidavano in un



Giampiero Boniperti in azione: quando calciava incrociava sempre le dita della mano destra



Il maresciallo Montgomery mentre saluta i protagonisti della sfida di Wembley: la stetta di mano con Boniperti

nostro successo come una rivincita sul destino. Ma noi eravamo distrutti e la pessima condizione si manifestò in pieno all'esordio contro la Svezia. Loro, venuti in aereo, erano preparati e freschi. Noi no. Quel 3-2 ci condannò, la vittoria sul Paraguay di qualche giorno dopo fu inutile: Mondiale finito dopo due partite. Non ne potevamo più di tornare in Italia, decidemmo di rientrare in aereo: le 36 ore di viaggio invece dei 18 giorni furono un buon antidoto alla paura. Tranne che per Lorenzi e Carapellese, loro scelsero ancora la nave». Il Brasile però aveva lasciato il segno. «Paese stupendo, gente bravissima, donne bellissime».

L'anno dopo Boniperti ci tornò con la Juventus per disputare la Copa Rio, una specie di Mundialito cui fu invitata con altre 4 europee (Sporting Lisbona, Olympique Nizza, Austria Vienna, Stella Rossa Belgrado). «Arrivammo nell'indifferenza di brasiliani ed emigrati, snobbati dagli uni e dagli altri: la brutta figura del Mondiale era ancora fresca. Ma nel giro di pochi giorni cambiò tutto e fu fantastico. I brasiliani, che vivono per il calcio e lo mettono addirittura prima della famiglia, ci guardarono con crescente meraviglia soprattutto dopo il 4-0 al Palmeiras. Conquistammo la finale e la perdemmo proprio col Palmeiras dopo un doppio confronto (1-0 e 2-2) giocato al Maracanà davanti a 200 mila persone che non hanno smesso un minuto di cantare. Io fui il capocannoniere del torneo. Un'esperienza fantastica, ma fantastica fu tutta la *tournee*. Giocavamo bene ed eravamo travolti dall'entusiasmo, prima a San Paolo e poi a Rio. Un paese magnifico che gioca un calcio ballato, paesaggi stupendi e ragazza bellissime». Tranne una, quella che si innamorò di lei... Ride Boniperti al pensiero di quella ragazza brasiliana che si materializzava al suo passaggio, che lo aspettava per ore seduta fuori dall'albergo... «Ma non ci ho mai parlato, erano i camerieri ad avvertirmi di quella presenza costante e silenziosa». Che il Presidente non stia esagerando ricordando quella Copa Rio lo dimostra il viaggio di una *troupe* brasiliana, nella primavera del 2001, venuta in Italia a intervistarla in occasione del cinquantenario. Il Brasile invitò la Juventus anche negli anni successivi. Divertimento in campo e divertimento fuoricampo, ricevimenti all'ambasciata e serate al night. O, per dirla alla Boniperti, al tabarin.

Ma il viaggio dei viaggi è un altro. Dici Londra e lui si illumina. Dici Londra e lui è già ritornato al 21 ottobre 1953 e si rivede là, nello spogliatoio di Wembley, unico italiano chiamato dalla Fifa nel Resto d'Europa a sfidare l'Inghilterra nella celebrazione dei 90 anni di quella Federcalcio. Un 4-4 in casa dei maestri del calcio con una sua doppietta: «Una partita bellissima. L'emozione

più grande della mia carriera». Di quell'evento ricorda tutto, il suo raccontare parte da Torino e ha sempre il sapore della prima volta. «Il magazziniere mi ha preparato la valigia, sono passato in sede a ritirare il biglietto aereo e mio fratello mi ha accompagnato a Milano in aeroporto. Una volta sbarcato – avevo l'indirizzo dell'albergo – mi guardo attorno e vedo un signore col cartello Boniperti. Quello è qui per prendermi, mi dico, mi avvicino e gli faccio vedere il passaporto. Lui risponde ok e mi accompagna in hotel». Superato brillantemente il primo ostacolo linguistico, resta quello più grosso: come facevate a intendervi tra svedesi, jugoslavi, ungheresi e compagnia cantando? «Non eravamo estranei. Molti di loro, da Beara a Ciajkovski, li conoscevo perché ci avevo giocato contro, Nordahl era già al Milan. In campo nessun problema, ho anche segnato due gol, si vede che sapevo giocare a calcio. Negli spogliatoi ci intendevamo a gesti. Ricordo che Posipal aveva una borsa di medicinali impressionante, c'era di tutto: per stiramenti, distorsioni, mal di stomaco, febbre, caduta di voce... Mai vista una dotazione così. Una sua pomata ha fatto piangere Nordahl: gliel'aveva data per alleviare un dolore alla coscia e non aveva fatto a tempo a mostrargli come spalmarla che già Nordahl se la sfregava con mano pesante sul muscolo. Il noooo urlato dal tedesco si sovrappose al grido dello svedese che guardava quella pelle arrossata, quasi ustionata, e piangeva dal male. Di Posipal ricordo anche che s'era portato in valigia un grosso salame».

Boniperti lo dice con orgoglio: «Ho segnato due gol a Wembley, il tempio del calcio. Li ho segnati agli inglesi, che in campo si sentivano i maestri e guardavano tutti gli altri dall'alto. Un'emozione che non si può raccontare. Al ritorno a Milano c'erano ad aspettarmi gli amici di Barengo e il mio papà. Nessun giornalista. Altri tempi. L'intervista me la fece l'Avvocato, mi convocò e volle che gli raccontassi tutto nonostante fosse venuto apposta a Londra per vedere la partita». Due gol a Wembley li sogni anche la notte. E non c'è prodezza che regga il confronto. Londra è la cornice, anch'essa preziosa. «Viali, palazzi, parchi. Mi fa una grandissima impressione. Vieni via che ti senti padrone del mondo». Sono trascorsi quasi sessant'anni, ma Boniperti parla al presente. Quando pensa a Londra vede il generale Montgomery che passa in rassegna le squadre a centrocampo prima della partita, ascolta il silenzio incredulo di Wembley ai suoi gol e vive ogni volta l'orgoglio di uscire dal campo imbattuto. Lo ammetta Presidente: quando pensa a Londra lei si sente padrone del mondo come nel '53... Ti guarda, sorride e non dice di no. ▀



La biografia di Giampiero Boniperti, calciatore prima e presidente poi della Juventus, è raccontata da Enrica Speroni, giornalista de *la Gazzetta dello Sport*, nel volume *Una vita a testa alta*, edito da Rizzoli.

I Mondiali di calcio in Brasile nel 1950, che la nazionale raggiunse sulla nave Sises, sono raccontati in video nel documentario *Il viaggio della Sises*, con le testimonianze dei protagonisti Amedeo Amadei, Giuseppe Casari, Osvaldo Fattori, Egisto Pandolfini.

www.uisp.it/emiliaromagna/video/sises



Crescita nonostante la crisi ed equa rappresentazione dei sessi tra i praticanti. Questi alcuni dei dati che emergono dall'analisi del tesseramento Uisp Emilia-Romagna 2010/2011. Intervista a Giorgio Bitonti

Intrecciare l'analisi del tesseramento Uisp Emilia-Romagna 2010/11 con la politica sociale e il territorio. Su tale idea si sviluppa questa conversazione con Giorgio Bitonti, che si occupa del tesseramento regionale dal punto di vista "della macchina".

Andiamo subito al punto. Com'è andata quest'anno?

«Un anno fa, presentando l'andamento dei dati, Roberto Meglioli fece alcune considerazioni sull'incrocio della proposta sportiva della Uisp con la crisi economica e sociale. Da questo punto di vista la situazione non è migliorata. Ma nonostante il quadro macroeconomico sfavorevole, il tesseramento della Uisp Emilia-Romagna anche quest'anno ha visto una buona crescita».

Passiamo a fornire i numeri?

«Circa 3 mila tessere in più. Una buona crescita, anche considerando che rappresenta il proseguimento di un *trend* che ci ha portato da 211 mila a 290 mila tesserati negli ultimi 10 anni. L'incremento ha riguardato soprattutto l'attività sportiva praticata dalle donne. Vediamo infatti chiudersi sempre di più la forbice tra i due sessi, con 44,5% di donne e 55,5% di uomini praticanti».

Ritieni raggiunta la quota massima di tesserati in proporzione ai residenti in Emilia-Romagna o ci sono margini di crescita?

«Mi verrebbe da pensare che siamo stati in grado d'intercettare una significativa fetta dei cittadini attivi dal punto di vista sportivo/motorio. Però non nascondo che le prospettive di crescita secondo me ci sono ancora e passano attraverso il miglioramento costante della proposta nelle attività tradizionali e per la nostra capacità di coinvolgere la popolazione che ancora non si muove e non fa sport. In questo, a differenza di altri, possiamo giocare delle carte in più, grazie alla storia, l'articolazione sul territorio e la capacità innovativa della Uisp. Ci sono poi i migranti, i nuovi cittadini, che in regione sono una quota rilevante dei residenti e possono determinare un'ulteriore sviluppo, se riusciamo a coglierne le esigenze specifiche intrecciandole con la nostra identità associativa. Un altro settore rilevante è quello delle discipline destrutturate (*parkour*, giocolerie etc.), che faticano a essere ricondotte alle logiche dello sport ufficiale ma che nella nostra associazione possono agevolmente trovare spazi di cittadinanza».

Passiamo all'analisi dei dati in riferimento al territorio.

«La crescita è stata abbastanza omogenea, con punte considerevoli sul territorio modenese e qualche lieve flessione nelle zone di confine regionale, causata per lo più dalla scelta di introdurre una serie di vincoli informatici sulla competenza territoriale».

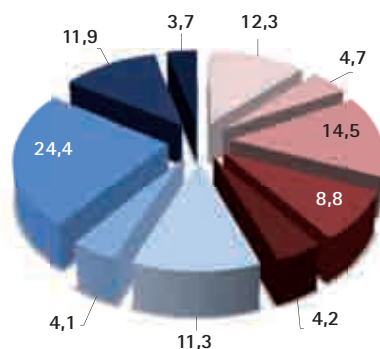
Valori assoluti (dati comprensivi di schede di attività)

anno sportivo	Totali			Donne					Uomini				
	Donne	Uomini	Generale	0-12	13-18	19-45	46-65	oltre 65	0-12	13-18	19-45	46-65	oltre 65
2007/08	125069	160396	285465	36211	12729	42277	22707	11145	32808	11895	76450	30582	8661
2008/09	126663	166022	292685	40597	11010	42285	22292	10479	38027	11091	78097	30387	8420
2009/10	132699	168102	300801	43603	10336	44408	24031	10321	39702	10397	77766	31454	8783
2010/11	135805	169164	304969	37490	14303	44303	26854	12855	34629	12648	74448	36191	11248

Per quanto riguarda invece l'analisi delle attività?

«Ottima la crescita delle ginnastiche, con un incremento dei tesserati in un anno di più del 10%. Buoni risultati per le discipline orientali, soprattutto nel settore delle discipline morbide e nella componente femminile (quest'area ha quasi il 55% di praticanti donne). Grande continuità della danza, che procede con il *trend* degli ultimi anni, e dell'atletica leggera, che ha beneficiato di un ottimo lavoro fatto sul territorio. Mi piace sottolineare la tenuta del tennis, nonostante il clima teso con la Federazione, oltre all'inversione di rotta del motociclismo, che torna a crescere dopo un paio d'anni complicati. Da un po' di tempo il comitato regionale sta pensando a un approfondimento tematico specifico sul corpo associativo, per addentrarsi negli aspetti legati alla fidelizzazione dei nostri soci negli anni: un discorso che svilupperemo».

Valori percentuali



Cosa ha distinto gli ultimi anni di lavoro sul tesseramento?

«Come Uisp – e intendo a livello nazionale, grazie alla professionalità e competenza di chi ci ha lavorato – abbiamo fatto un'opera di messa a sistema del tesseramento che definirei titanica. Non è stato un percorso indolore sul piano delle procedure, ma così abbiamo potuto "assorbire" la crescita di cui parlavo all'inizio senza rimanerne sopraffatti. Si tratta di un cammino ancora in atto, da sviluppare con la messa a sistema degli strumenti di tesseramento utilizzati dalle attività (licenze, cartellini tecnici, brevetti etc.). Un percorso impegnativo che ci sta mettendo in condizione di conoscere puntualmente il nostro corpo associativo e adeguare le risposte al mutare della realtà. Penso alla comodità, una volta a regime, di avere l'esatta fotografia delle qualifiche dei nostri soci in un unico strumento informatico, evitando di rincorrere le informazioni sparse in molteplici fonti diverse, disomogenee e non immediatamente accessibili».

Prospettive future di sviluppo della macchina?

«Il tesseramento racchiude in sé aspetti e delicatezze molto diversi. C'è il piano associativo, che necessita di una riflessione approfondita da parte del livello politico della Uisp perché coinvolge tutti gli aspetti relativi ai percorsi democratici. C'è poi quello legato all'attività, assolutamente centrale anch'esso essendo

noi un'associazione di cittadini che fanno sport/attività motoria. C'è poi la parte dei "servizi" che attraverso il tesseramento vengono offerti ai soci, con elementi di sensibilità specifici, primo fra tutti l'aspetto assicurativo. Comincio da quello che mi piacerebbe che la Uisp cercasse di evitare, ovvero che le complessità finiscano con l'intrecciarsi inestricabilmente. Qui parlo come "uomo di macchina" di un pezzo dell'associazione, cercando di consegnare uno spunto al livello decisionale. Il prossimo percorso congressuale potrebbe essere un'ottima occasione per presentare una proposta organica di riforma del modello di tesseramento. Credo ci siano le condizioni tecniche di fattibilità di un'operazione che consenta di tenere insieme l'aspetto associativo legato alla tessera e quello tecnico-disciplinare legato ai cartellini tecnici, separandone gli strumenti. Penso a una tessera associativa a cui è collegato un cartellino tecnico, perché no, pluriennale (la cui validità è vincolata all'esistenza della tessera valida per l'anno sportivo in corso), a cui sono poi collegati tutti gli aspetti specifici dell'attività praticata dal socio. La nostra forza come associazione è da sempre la multidisciplinarietà cui fa seguito anche una problematica: le esigenze di un socio praticante una disciplina possano essere del tutto diverse da quelle di un altro. Continuare a tenere insieme questi aspetti in un unico pezzo di carta rischia di tradursi in una proposta non sufficientemente adeguata. Rendere "modulare" lo strumento del tesseramento ci consentirebbe di sciogliere la complessità e arricchire ciascun modulo con proposte innovative per il socio, semplificando le procedure di rilascio. Adesso abbiamo a disposizione un efficace e congruente sistema di gestione dell'anagrafica del nostro corpo associativo e quindi siamo in condizione di guardare avanti, facendo dei passi ulteriori». ▀

Lega	Donne	Uomini	Generale
Nuoto	42794	30387	73181
Calcio	1795	41040	42835
Ginnastica	29795	12097	41892
Ciclismo	1623	18403	20026
Danza	14635	3516	18151
Discipline orientali	8188	6746	14934
Attività anziani	9658	1909	11567
Sport, gioco e avventura	4334	6139	10473
Atletica leggera	2430	5768	8198
Tennis	1772	6138	7910
Biliardo	93	7148	7241
Pattinaggio a rotelle	5042	1375	6417
Socio non praticante	1890	3511	5401
Sci	1688	3305	4993
Attività primi passi	2385	2301	4686
Pallavolo	2660	1236	3896
Automobilismo	413	3012	3425
Pallacanestro	195	2955	3150
Motociclismo	120	2819	2939
Giochi tradizionali	317	2042	2359
Body building	662	1346	2008
Attività equestri	990	607	1597
Altri sport	667	732	1399
Vela	316	976	1292
Montagna	418	864	1282
Attività subacquee	216	526	742
Turismo sportivo	345	284	629
Pallamano	15	377	392
Atletica pesante	86	193	279
Baseball - Softball	55	224	279
Bocce	22	252	274
Sport d'acquaviva	47	206	253
Kart	17	228	245
Golf	49	140	189
Rugby	6	127	133
Colombofili	4	82	86
Cricket	1	79	80
Ghiaccio	49	23	72
Scacchi	13	45	58
Football americano		6	6
Totale	135805	169164	304969

Area Attività

Parkour 26

Beach volley 29

Atletica 32

La scuola dei pompieri

di Gianni Iripino

Parkour è un cammino tracciato tra ostacoli urbani: una disciplina nata negli anni '80 in Francia nel gruppo "Yamakasi". David Belle, uno dei fondatori, basa il tutto sul metodo di addestramento militare fondato da Georges Hébert con cui venne educato suo padre, il pompiere parigino Raymond. In Italia la Uisp collabora con Federico Mazzoleni, primo istruttore italiano internazionalmente riconosciuto, per la diffusione di questa cultura giovanile

Federico Mazzoleni ha un passato sportivo che va dal *judo* alla *capoeira* fino alla *breakdance*. Nel 2005 incontra il *parkour*, disciplina che comincia ad approfondire dopo l'incontro del 2006 con David Belle, uno dei fondatori. Da lì fino al conseguimento, primo italiano in questo, della certificazione europea per l'insegnamento del *parkour* denominata "Adapt". Nel 2010 incontra la Uisp e inizia una collaborazione nel quadro di sviluppo di "Indisciplinati", il nuovo settore dell'associazione di sportpertutti che si concentra sulle attività motorie giovanili e destrutturate.

Federico, come nasce questo rapporto con la Uisp?

«La nostra attività parte da Bergamo, un territorio in cui l'unico ente di promozione sportiva che abbiamo visto lavorare con serietà è la Uisp. Un'associazione che, per il suo *background*, ci è parsa tra l'altro la più vicina alla disciplina e alla cultura del *parkour*. In questi due anni, in cui la Uisp ci ha dato una grossa mano per l'organizzazione dei corsi, ci siamo configurati come istruttori ufficiali affiliati. Per il prossimo anno prevediamo di costituire una nostra associazione da affiliare al comitato di Bergamo».

Perché strutturarsi in tal modo per un'attività per sua natura destrutturata?

«Molte esigenze sono di tipo burocratico: per accedere ai bandi, lavorare con le scuole e avere una forma più ufficiale di fronte a enti pubblici e comitati di quartiere. Ma oltre al beneficio pratico c'è anche una questione d'immagine, di credibilità e riconoscibilità».

Suppongo che pregiudizi e stereotipi siano forti.

«Il luogo comune permea totalmente la piccola percentuale di popolazione che già sa qualcosa di questa attività. Inoltre la comunità italiana del *parkour* ha agito finora in maniera schizofrenica. Molti sono i gruppi che si sono lanciati subito nello *show business*. E questo ha contribuito a una distorsione mediatica. Dal lato opposto gli eventi culturali sono stati notati meno. Noi stiamo lavorando perché la cultura che sta dietro la nostra disciplina venga conosciuta di più. E la Uisp condivide questa visione».

Proviamo allora a far conoscere le origini del *parkour*.

«Inizialmente questa disciplina prendeva il nome di *art du déplacement*. Il primo gruppo che l'ha lanciata sono gli "Yamakasi", che avevano al proprio interno due figure storiche del *parkour* come David Belle e Sébastien Foucan. Ci fu poi una scissione: David lasciò il gruppo coniato la parola *parkour* e rivendicando l'e-

sperienza di suo padre come ispiratrice di questa disciplina. Suo padre, Raymond Belle, era un pompiere parigino addestrato con il metodo hébertiano (il sistema standard di formazione fisica militare francese, ndr). David dichiarò di aver assorbito il *background* culturale di quell'insegnamento trasferendolo in ambito urbano».

Un'attività motoria che professa libertà fondandosi su un metodo di addestramento militare. Quali sono le tue riflessioni rispetto a questa contraddizione?

«La contraddizione è solo apparente. Io definirei il principio di libertà come adattamento. L'adattamento all'ambiente riguarda il come usi lo strumento di cui disponi, in questo caso il corpo. Il *parkour* è una forma di auto-definizione di corpo e mente la cui costruzione si basa su un allenamento legato a una rigorosa disciplina. Questa autodisciplina interiorizzata ci permette di essere adattabili a qualunque percorso. Come nelle filosofie orientali, in cui interiorizzare un principio ti consente poi di universalizzarlo».

Vada per l'interiorizzazione e l'universalizzazione. Ma applicare l'idea del superamento di un ostacolo a qualsiasi contesto non può comportare il rischio di un'estrema spavalderia?

«La spavalderia nasce dalla scarsa applicazione della disciplina, la cui interiorizzazione passa anche per allenamenti faticosi, che rendono umili. È un po' come per l'alpinista che arrampica in montagna. Poi c'è anche chi di questo aspetto non conosce nulla e passa il tempo in palestra a fare i "numeri", i *tricks*. Ma questo è frutto della distorsione mediatica».

Applichiamo questa necessità di allenamento rigoroso alle attività proposte nelle scuole. Che considerazioni hai tratto da questa esperienza?

«Abbiamo riscontri diversi. A Cremona abbiamo un corso in una casa-famiglia: con quei ragazzi la questione della disciplina interiore è passata, lentamente, anche se all'inizio è stato il lato estetico a fare da magnete. Con i ragazzi problematici il *parkour* serve molto a smorzare gli estremi del carattere e i feedback sono sempre stati positivi. Per contro notiamo che il nostro approccio tende a essere un po' esclusivo. Il carico di allenamento che proponiamo è troppo alto per alcune persone e nelle scuole ci sono molti ragazzi in sovrappeso. Per cui dovremo trovare una formula per rendere le basi del *parkour* più accessibili a tutti».

Si dice che nello sport la ripetizione ossessiva del gesto tecnico sia la base per una buona riuscita. Che rapporto c'è nel



David Belle

Figlio del pompiere Raymond, si è ispirato al metodo di addestramento hébertiano impartito al padre per sviluppare il *parkour* come disciplina urbana



Sébastien Foucan

Altro membro degli "Yamakasi" assieme a David Belle, è fondatore del *free running*, considerato un'evoluzione del *parkour*

Foto di Matteo Angelini
www.matteoangelini.com



Parkour

parkour tra tecnica e superamento dell'ostacolo?

«Il gesto tecnico per noi non è fondamentale. Anche nel *parkour* c'è ripetizione, ma quello che privilegiamo non è la biomeccanica bensì l'attributo del gesto. Più che alle tecniche, guardiamo ad alcuni descrittori come forza, rapidità, equilibrio, controllo, silenziosità dell'impatto. Poi ovviamente diamo anche dei nomi a delle tecniche, a dei *tricks*, e li insegniamo per comodità educativa».

Il *parkour* rientra tra quelli che vengono definiti sport post-moderni, come *skate*, *giocolerie*, *surf* etc. Da dove nasce secondo te l'interesse giovanile per queste attività?

«In parte dall'assenza di una codificazione rigida. Poi molte di esse promuovono un tipo di aggregazione in cui non c'è la squadra che deve vincere ma un gruppo di persone che si ritrovano per migliorarsi. Quindi possono essere fatte senza agonismo. Nel *parkour* credo che la componente più affascinante sia la sovversione dell'uso dello spazio. Magari un bambino passa il tempo fino a dieci anni a vedere il mondo come un elemento ricco di possibilità di movimento, senza interiorizzazione della censura e del limite. Poi crescendo tutto cambia. Questa attività ti mostra che hai una "scusa" per tornare a quella mentalità».

Quali sono le immediate prospettive di sviluppo della collaborazione con Uisp?

«Il primo passo è promuovere la certificazione "Adapt", rilasciata dai fondatori del *parkour*, che ancora oggi in Italia non è considerata. Il 4 maggio avremo un incontro a Bologna con i capistruttura inglesi del *parkour* per avviare le prime sessioni di lavoro in tal senso. Verranno Dan Edwardes, direttore e membro fondatore di "Parkour generations", il gruppo di riferimento mondiale per questa disciplina, ed Eugene Minogue, direttore e membro fondatore di "Parkour UK", l'ente governativo nazionale che coordina l'attività di *parkour* in Gran Bretagna, al pari di una Federazione alle dirette dipendenze del Ministero dello sport». ▀



Un inverno di pallavolo sulla sabbia

di Mario Reginna
foto di Matteo Angelini



Con la diffusione dei campi di sabbia al coperto sta prendendo piede il fenomeno del *beach volley* invernale. Un'attività che vede presente sul "mercato" anche la Uisp, con punti di forza e debolezze che variano a seconda delle località del territorio regionale. Per comprendere meglio com'è strutturato il *beach volley indoor* in Emilia-Romagna, quali sono i problemi e quali le prospettive di crescita abbiamo intervistato Gianluca Biagini, responsabile di questo settore della Uisp in regione.

«L'attività invernale *indoor* a livello Uisp si gioca ufficialmente solo a Bologna e Ferrara – afferma Biagini –, territori in cui in inverno raggiungiamo complessivamente circa 150 persone. Ovviamente d'estate, con l'attività in spiaggia anche a Forlì-Cesena e Ravenna, il numero di tesserati aumenta in maniera considerevole. È chiaro quindi che il movimento a marchio Uisp in questo campo non è ancora in grado di coinvolgere un numero enorme di persone. Per quanto riguarda la nostra proposta, lavoriamo principalmente con tornei misti uomo/donna 4x4 e maschili 3x3. A Reggio Emilia, una provincia in cui il *beach volley indoor* sta prendendo piede, non siamo riusciti quest'anno a far partire l'attività perché le persone lì erano interessate più al 2x2 maschile, modalità di gioco che non ci appartiene».

Perché non ritieni questa formula propria della Uisp?

«Il 2x2 è un'attività tipica della Federazione italiana pallavolo (Fipav) alla quale partecipano principalmente giocatori di buon livello già tesserati con loro. Con la Fipav i rapporti non sono eccelsi, tant'è che i loro atleti sono obbligati a richiedere un'autorizzazione per prendere parte ad attività di altri enti. Oltre che in una giusta ottica di tutela dei propri agonisti, questo accade anche in virtù della difesa del "proprio orto". Dal nostro canto, noi non vogliamo rubare attività ad altri ma proporre sport. Per cui

Tra complessi rapporti con la Fipav e un crescente apprezzamento, il *beach volley indoor* ha molte potenzialità. Di problemi, sviluppi e degli aspetti tecnici che lo contraddistinguono abbiamo discusso con Gianluca Biagini, responsabile di settore per la Uisp Emilia-Romagna



rinunciamo all'idea di organizzare tornei con la formula del 2x2, che peraltro sarebbero complessi per i nostri amatori».

Che riflessioni avete sviluppato in riferimento a un'ipotesi di ampliamento dell'offerta Uisp?

«Non possiamo pensare a sviluppi senza risolvere prima la questione generazionale. Questa disciplina risente del fatto che tra gli amatori non c'è ricambio e di conseguenza l'età media dei praticanti si fa sempre più alta. Sono certo che il buco tra i praticanti del *volley* che c'è a livello nazionale influirà in un futuro prossimo in maniera determinante anche sulla Uisp. È ovvio che, parlando di questo buco, bisogna tenere distinti i territori, essendoci province come quella di Modena dove questa realtà è meno presente».

Qual è la difficoltà che riscontrate nel coinvolgimento dei giovani, e parlo non per forza degli adolescenti?

«Il *beach volley* è una disciplina con le sue difficoltà, che però possono anche fungere da stimolo. Ha delle regole diverse dalla pallavolo, in squadra c'è un numero inferiore di giocatori e ci vuole una maggiore capacità tecnica. A pallavolo in 6 ci si divide la responsabilità di un campo 9x9 mentre nel *beach* hai un 8x8 da coprire in 3, massimo 4 persone. Sicuramente è possibile semplificare le regole, ma non credo che questa sia la scelta risolutiva. In più, visti i ritmi un po' frenetici della vita di tutti, chi ha piacere di spendere un paio d'ore sulla sabbia facendo attività oramai si riversa spesso sul *beach tennis*, che si può giocare in 4: un settore in crescita che nella Uisp va fortemente rilanciato e fatto crescere».

Parlavi di regole. Qual è la formula con cui si gioca un torneo Uisp?

«Da noi è innanzitutto permessa la ricezione in palleggio. Il che semplifica la vita da morire, visto che con due mani bene o male la palla la prendi e riesci a indirizzarla a un compagno, guadagnandoti la possibilità di giocare che invece un *bagher* fatto male non ti garantisce. Il problema è che gli agonisti Fipav – che giocano spesso nei nostri tornei essendo sempre alla ricerca di più attività – finiscono con lo stravolgere anche nelle regole la natura dei nostri tornei, vista la loro formazione tecnica. Per cui alla fine il nostro regolamento è un misto».

Proviamo a fare un attimo il punto. Si tratta allora di un bene o di un male l'interesse dei tesserati Fipav all'attività Uisp?

«Io la vedo così: dovremmo innanzitutto cominciare a far cre-

scere l'offerta per i Fipav, con la formula *open*, facendo giocare con noi le persone che lo desiderano e partendo da qui per un ampliamento del movimento. Si tratta quindi di avere il coraggio di far partire anche noi il 2x2. Per quanto riguarda poi le regole, dovremmo tenere fisse quelle che ci contraddistinguono, visto che in realtà stiamo già portando avanti una sperimentazione di semplificazione sulla base di un regolamento che io stesso ho fatto dopo aver studiato, per poi ammorbidirle, le norme Fipav 2x2».

Quali altri passi ci sarebbero poi?

«Io vorrei sviluppare un'indagine tra i territori per sapere in quanti posti troviamo strutture coperte. So di Bologna, Cesena, Ferrara, Ravenna (dove addirittura hanno la sabbia riscaldata) e Reggio Emilia. Suppongo ci siano strutture anche a Modena. Ma vorrei approfondire il discorso anche a livello nazionale e mettere queste informazioni a disposizione delle persone».

A proposito di territori, che lavoro state facendo per incentivare iniziative interterritoriali?

«Le cose stanno funzionando piuttosto bene qui al nord, in particolare con il Veneto che organizza una bellissima manifestazione in cui si raggruppano 24 *teams* fra veneti, lombardi, emiliano-romagnoli e trentini. Si è riusciti a organizzare una coppa regionale e una delle vincenti dei tornei provinciali. Ma le prospettive sarebbero ancora più ampie se si riuscisse a consolidare il movimento con maggiore attività e meno schermaglie politiche».

Un'ultima curiosità. Prima parlavi del piacere di passare qualche ora sulla sabbia. Da dove credi che nasca questo gusto e credi che ci sia questo piacere alla base del nascente successo del *beach volley indoor*?

«Non credo che sia frutto del sentirsi nuovamente sulla spiaggia nonostante l'inverno. Penso che il gusto derivi dal fatto di giocare senza subire il dolore degli impatti con il terreno. Se poi in palestra sei abituato a picchiare la palla, nel *beach* c'è più tecnica, tendi a piazzarla e, ripeto, puoi buttarti senza paura di farti male. È un modo di giocare diverso, mentalmente hai un approccio diverso. Poi forse, visto che giocare sulla sabbia è qualcosa di "negato" in inverno, questo aggiunge un po' di apprezzamento in più». ▀



Dalla promozione all'agonismo

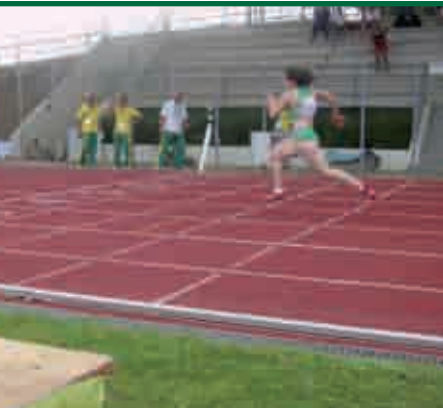
di Alessandro Trebbi



Idee nuove per dare linfa allo sport, che sia di base o d'alta prestazione: sport per tutti e grandi "vetrine" agonistiche possono essere infatti due facce della stessa medaglia piuttosto che piani di una medesima piramide che non comunicano tra loro. Questo il punto di vista della Uisp Modena, che punta a far vivere in costante relazione sport di base e agonismo, unendo le loro forze in nome dello spirito e dei valori di uguaglianza, di difesa dei diritti e di sviluppo di nuove opportunità per tutti. Proprio a Modena, facendo seguire a questa convinzione un'operazione concreta, la Lega Atletica e il locale comitato Uisp hanno quindi pensato, nello scorso autunno, di convogliare su un unico soggetto sportivo più esperienze e maggiore qualità, per raggiungere traguardi in tutti i sensi, sia nella promozione e nella pratica dello sport giovanile che nell'ambizione a qualche successo "importante". Così ha avuto via l'avventura di un nuovo sodalizio sportivo, celebrato nello scorso novembre a Castelfranco Emilia in una serata di festa che ha dato a battesimo "Modena Atletica", un "consorzio" che punterà a unire sette società del territorio. Se queste, da sole, avrebbero infatti difficoltà nel garantire ai giovani i sostegni necessari allo sviluppo della propria attività nel campo dell'atletica leggera, le stesse società, unite, possono invece permettersi di pensare in grande. Il sodalizio aveva già cominciato a costituirsi nella scorsa stagione sportiva, con le prime cinque società aggregatesi sotto l'egida di Modena Atletica, ma quest'anno si è ulteriormente ampliato e soprattutto ha cominciato a farsi conoscere presso il pubblico delle piste modenesi.

Unione quindi, seppur nell'autonomia. Alla base del progetto vi è infatti l'idea di lasciare piena indipendenza gestionale ai diversi soggetti coinvolti, consentendo però loro di unirsi e gareggiare come Modena Atletica nei campionati "assoluti" (ovvero nelle categorie dagli "allievi" in su, riservate a chi ha compiuto i sedici anni di età fino a chi gareggia nelle competizioni master e amatoriali). Così si ammortizzano infatti i costi e al contempo si consente alle società di fare atletica leggera a livello giovanile senza essere costrette a unioni frettolose o peggio forzate. Un'indipendenza che a livello di campionati "assoluti" rimarrà anche nelle gare Uisp, mentre nelle gare della Federazione ci sarà appunto il nome "Modena Atletica" a rappresentare le società. «Un'idea innovativa e che pensa al futuro – sottolinea Andrea Covi, presidente del comitato Uisp di Modena -. Diciamo che quello di Modena Atletica è un passo, o meglio, una corsa, verso quel traguardo che vede insieme lo sport di base e lo sport di vertice, due entità della stessa famiglia che non sono in competizione tra loro e che, anzi, sono grandi vasi comunicanti e devono e possono

La Uisp presenta
"Modena Atletica",
un nuovo
sodalizio sportivo
che unisce
sette società
del territorio.
"L'idea – afferma
il presidente
Andrea Covi –
è facilitare
l'accesso di
tutti alla pratica
motoria facendo
dialogare le due
facce del movi-
mento sportivo"



coesistere all'interno della stessa società, dello stesso territorio, della stessa realtà sportiva. È un progetto ambizioso che come Uisp intendiamo portare avanti difendendolo con forza».

Le sette società coinvolte, "le sette sorelle" dell'atletica leggera modenese sono la Polisportiva Castelfranco, La Patria di Carpi, la Spilambertese, la Sirio Nonantola, la Polisportiva Nonantola, il Sant'Agata e La Primavera Atletica di Formigine. Animata da una vera e propria festa per i giovani atleti svoltasi presso la polisportiva di Castelfranco, la presentazione della nuova stagione sportiva – che proprio adesso sta entrando nel vivo con le gare primaverili – ha visto la partecipazione di Paolo Belluzzi, direttore sportivo della Uisp Modena, di Gabriele Bettelli, presidente di Uic Sport e Sicurezza che sponsorizza l'iniziativa, e di Andrea Montorsi, presidente e promotore di Modena Atletica che assieme a Maurizio Pivetti, presidente della Lega Atletica Uisp Modena, ha lavorato per arrivare a concludere il percorso pensato e ideato qualche anno fa. Proprio Montorsi ha voluto sottolineare finalità e modalità di questa idea innovativa: «Vogliamo dare un'opportunità soprattutto ai ragazzi – ha spiegato Montorsi – che portano i colori di società meritorie, eccezionali, ma che a volte non hanno le forze per riuscire a "difenderli" e farli brillare fino ad eventi di un certo tipo e di rilevanza regionale o nazionale. Queste società, unendosi, possono riuscire invece a dar ai ragazzi una bella occasione, mantenendo comunque i loro nomi e la loro storia in tutte le altre categorie giovanili e in tutti i campionati Uisp. Non vogliamo fare sport di vertice, non è nella nostra natura – ha precisato poi il presidente di Modena Atletica – vogliamo solo garantire a tutti occasioni e soddisfazioni, anche a chi parte dalle piccole realtà della provincia del nostro territorio».

Gli atleti coinvolti in questa avventura sono circa 110, con oltre 40 nuovi atleti della categoria "allievi" che hanno festeggiato il loro ingresso nel club indossando per la prima volta le maglie di Modena Atletica. L'appuntamento è ora per tutte le gare e tutti i ritrovi di queste sette sorelle che danno nuovo lustro ma soprattutto nuova linfa a uno sport come l'atletica leggera che, tra i giovanissimi, riscuote sempre grande successo ma che non sempre ha quella diffusione e quella facilità di pratica che invece il suo blasone e il suo fascino meriterebbero. E chissà che tra i modenesi in pista non nasca, un giorno, anche grazie alla Uisp un nuovo Alberto Cova, un nuovo Pietro Mennea, che sappia da dove è partito e difenda i valori dello sport e dell'atletica per tutti ai massimi livelli. ▀



Dal Pakistan ai parchi di Bologna



La crescita della comunità asiatica ha modificato gli stili d'uso degli spazi pubblici. Incontro tra Uisp e il console Zahir nel segno dell'integrazione

Formazione, assistenza alla costituzione di associazioni sportive, aiuto nelle relazioni con le istituzioni locali. Questi gli argomenti principali discussi in un incontro tra rappresentanti della comunità pakistana e della Uisp svoltosi il 17 marzo presso il comitato Emilia-Romagna dell'Unione Italiana Sport Per tutti. Presenti alla riunione Tariq Zahir, console pakistano a Milano, assieme a diversi esponenti della comunità pakistana di Bologna. La delegazione Uisp era invece composta da Vincenzo Manco, presidente Uisp Emilia-Romagna, da Carlo Balestri, responsabile del Settore internazionale Uisp, da Ivan Lisanti, responsabile regionale per i diritti degli stranieri e della cooperazione decentrata e da Mamood Thair, responsabile regionale del *cricket*.

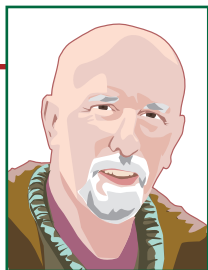
Dall'ultimo rilevamento dell'Osservatorio sull'immigrazione di Bologna del 31 dicembre 2009, i cittadini pakistani risultano al nono posto tra le nazionalità più diffuse, rappresentando il 4% degli stranieri residenti nel capoluogo felsineo. L'incremento della comunità pakistana su questo territorio ha visto un'alta progressione tra il 2000 e il 2009, con una notevole percentuale di giovani: 30 anni l'età media di questi nuovi cittadini e l'88% in età compresa tra 0 e 44 anni.

La presenza a Bologna di cittadini dal sub continente indo-pakistano (bengalesi, cingalesi, indiani, pakistani) ha comportato anche il

trasferimento delle proprie tradizioni ludico-sportive (anche se acquisite con l'occupazione coloniale) nel paese di destinazione, dove l'uso di spazi urbani e verdi è diversamente regolamentato. La pratica del *cricket*, in particolare, ha messo in crisi le abitudini d'uso dei cittadini italiani e la gestione degli spazi da parte delle istituzioni. In assenza di impianti dedicati i parchi pubblici, pur non adeguatamente attrezzati, sono diventati luogo di partite e ritrovo delle comunità.

Partendo da questo presupposto la Uisp ha illustrato al console Tariq Zahir la propria disponibilità a un lavoro congiunto sul territorio regionale per favorire i processi d'integrazione. Formazione gratuita di dirigenti e quadri tecnici, assistenza alla costituzione di associazioni sportive, organizzazione di campionati, sollecitazione delle istituzioni per la creazione di nuovi impianti, tutela dai comportamenti razzisti nello sport e nella società sono i principali punti di impegno assunti dalla Uisp Emilia-Romagna. Impegni che si andranno a sommare anche all'assistenza alla persona – dai corsi di lingua italiana al segretariato sociale per pratiche burocratiche – e all'avviamento di azioni di cooperazione sportiva decentrata in Pakistan, come espressamente richiesto dal console. Promesse di azione e d'intervento che saranno presto formalizzate in un ulteriore incontro previsto entro il mese di luglio. ▀

a cura di
Massimo Davi



Uovo e gallina finalmente insieme?

Dietro le definizioni di attività "fisica" e "motoria" c'è una lunga storia culturale e filosofica. Con al centro il rapporto tra corpo e medicina

Un anno fa, commentando il documento *Orientamenti dell'UE in materia di attività fisica* sulla rivista *Stile Libero*, colsi l'occasione per rimarcare come l'uso dell'espressione "attività fisica" non sia coerente con una visione "complessa" e "monista" della persona. Questo termine, oltre a ricollocare nella materia il dualismo cartesiano, smentito dalle neuroscienze e dalla filosofia, riporta a una visione del movimento legato alla *res extensa*, ormai superata scientificamente e pedagogicamente. Ho poi evidenziato come nel nostro corpo non sia presente un apparato fisico bensì un locomotore. Per questo ritengo che, di fronte all'organizzazione intenzionale della motricità, si debba parlare di attività motoria. Per questo avverto difficoltà di fronte al concetto di "attività fisica", ultimamente tanto opzionato.

Forse per questo nel libro *"...Passi..." di sport*, scritto con Monica Risaliti, dedicammo un capitolo al tema del corpo nella cultura occidentale. Lì abbiamo descritto come ancora oggi pesino nella nostra cultura elementi di dualismo legati a un'interpretazione del corpo che, partendo da Platone, lo ha indirizzato ver-

so un'emarginazione a vantaggio del pensiero. Malgrado il tentativo di Aristotele di ricondurre a unità le scienze e l'uomo, ripreso da Tommaso d'Aquino verso la metà del 1200 sul piano fede/ragione, prevale l'orientamento al dualismo. «[...] Sappiamo che Cartesio immaginava il pensare come un'attività del tutto separata dal corpo, esso celebra la separazione della mente, la "cosa pensante" (*res cogitans*), dal corpo non pensante, dotato di estensione e di parti meccaniche (*res extensa*)» (A. Damasio, *L'errore di Cartesio*). Il dualismo cartesiano caratterizzerà fortemente la moderna filosofia, attribuendo alla mente la consistenza di una "sostanza speciale" senza uno spazio e un'estensione, sottraendola così all'indagine scientifica. Sostenendo l'esistenza di una sostanza pensante Cartesio fece sì che la biologia potesse essere messa da parte. Il pensiero di Cartesio, inoltre, influenzerà la nascita della medicina moderna, che tende da subito ad occuparsi di cadaveri anziché di corpi: «Questo atto di nascita ne ha condizionato lo sviluppo per cui oggi la scienza medica riconosce, come nei cadaveri, organi e non corpi». (U. Galimberti, *Paesaggi dell'anima*).

Sul pensiero cartesiano si appoggia la rivoluzione industriale che ha consolidato questa lettura filosofica. Proprio l'industrializzazione radicalizza il concetto di corpo «dotato di estensione e di parti meccaniche». L'affaticamento viene giudicato un fenomeno puramente fisico e il corpo ridotto a realtà anatomico-funzionale (dal greco *ana-temneim*, "fare a pezzi"); il suo "utilizzo" è legato esclusivamente a una funzione. Nell'incessante modernizzazione il corpo è costretto a farsi macchina attraverso l'acquisizione di gesti stereotipati e meccanici. Il pensiero dualista accompagnerà ancora, e per molto tempo, filosofi, teologi ed educatori, segnando il loro orientamento sull'origine della mente e gravando nel tempo a seguire sulle ricerche scientifiche, sulle tracce filosofiche e sugli orientamenti educativi fino ad oggi. In questa realtà si affaccia il

lento cammino tendente a ricollocare la mente nella sua natura e a dimostrare che la teoria di Cartesio, anche se accettabile in quel periodo sia alla resa dei conti un "errore". Fu San Tommaso d'Aquino a iniziare a riconoscere il ruolo dell'esperienza come sintesi unitaria dell'uomo, ma soltanto Comenius e in un secondo tempo Locke ricondussero questo pensiero in filosofia, pedagogia e didattica. Un substrato scientifico ha poi dato credito e sostanza a quelle intuizioni. Questo processo iniziò per mano del biologo Charles Darwin che contribuì non solo ad aprire nuove prospettive alla natura biologica della mente (negata da Cartesio) ma anche alla base teorica dell'intera biologia. E così gli ultimi tre secoli percorsi di ricerca in diversi ambiti hanno portato a essere sempre più convinti che per comprendere le funzioni cognitive occorre passare attraverso le emozioni di un corpo che, in quanto in "azione", è capace di connettersi con il mondo ricevendo e mandando segnali in grado di costituire esperienza.

Quindi un corpo non più separato bensì "monista", come ribattezzato dall'antropologo Gregory Bateson. Quel corpo relazionale tanto caro a Marcell Mauss; quel sistema di sistemi (e non più somma) che emerge dalla lettura in chiave gestaltica e fenomenologica; quell'intreccio fra intenzionalità e coscienza che hanno caratterizzato gli studi di William James; quell'insieme di argomentazioni che a partire dai primi anni del secolo scorso portano Wallon e Duprè a parlare di concordanze psicomotorie; quel pensiero che vedrà convergere le convinzioni neuroscientifiche di Edelman e di Damasio, quelle biologiche di Varela e di Rose, quelle psicologiche di Watzlawick e di Gardner, quelle filosofiche e sociologiche di Merleau-Ponty e di Parlebas. Convergenze confermate dalla recente scoperta dei neuroni specchio. Questa nuova chiave di lettura "contamina" anche il pensiero pedagogico, dando vita a una prospettiva educativa che valorizza lo specifi-

co soggettivo dell'individuo. Si apre una nuova riflessione anche in campo motorio che getta le basi per una concezione dell'attività motoria non più legata «a un addestramento forzato e alienante», più consona al dualismo cartesiano e all'idea di attività fisica.

Verrebbe da pensare che il viaggio sia concluso, che il dualismo cartesiano sia scalzato. Edelman direbbe: "uovo e gallina finalmente insieme". E così anche la cultura legata alle scienze motorie potrebbe sentirsi libera di muoversi nella propria storia, con la propria terminologia. Così non è. E quando in campo accademico tutti i percorsi post-diploma (Isef compreso) vengono convogliati nel 3+2, nel nostro ambito si assiste a una progressiva medicalizzazione delle scienze motorie, all'estensione delle categorie mediche ad ambiti che non erano dominio della medicina. Ecco che allora il logico nuovo cambio di lessico diviene l'effetto e non la causa di una rinnovata identificazione fra attività fisica ed attività motoria. La causa è culturale e filosofica. Probabilmente quel sapere che tanto ha rivoluzionato il modo di intendere l'essere persona non è così diffuso e conosciuto quanto quello che sostiene l'essenza stessa della definizione "educazione fisica", che però nel tempo si è dimostrata errata. A mio avviso l'attività motoria può e deve rimanere non solo un mezzo per raggiungere altri fini (sanitari, educativi, sociali) ma anche il fine stesso da raggiungere: perché muoversi è comunque bello. Quindi occorre rimarcare come l'attività motoria debba mantenere una propria connotazione culturale, affermazione di un'identità che le scienze motorie, malgrado l'esistenza di una propria epistemologia, stentano a farsi riconoscere ma che è necessario affermare e valorizzare. Diversamente il rischio è quello di un pericoloso arretramento culturale, peraltro già in corso, con conseguente perdita di identità. ▀



La morte negli occhi

La guerra nell'*Iliade* come metafora della vita umana. La disciplina eroica come primo strumento di superamento della paura

Assuefatti a due millenni di cristianesimo è difficile per moderni e postmoderni comprendere altre discipline elaborate per superare la paura della morte. La fede nell'immortalità dell'anima, unita alla promessa di resurrezione dei corpi per molti, è incompatibile con l'immortalità eroica per pochi eletti proposta nell'*Iliade*. In entrambi i casi è comunque il comportamento che determina la ricompensa. Un comportamento che si deve conformare a ideali e obbedire a precetti dipende dalla disciplina di mente e corpo. Per quanto paradossale, l'eroe sconfigge la paura della propria morte morendo nel duello con altri eroi; acquista l'individualità – intesa come destino eroico oggettivo – compiendo gesta degne d'essere ricordate dalla comunità. Dice Menandro: «Muore giovane chi è caro agli dei», alludendo all'immagine inalterabile della bellezza fissata con la morte, non corrotta dalla vecchiaia. L'eroe sopravvive nel canto dei poeti ricordato nella gloria delle sue gesta, compiute nel migliore momento della sua esistenza, come esempio per le generazioni future. Il canto permette di sfuggire all'inesorabile oblio. Il ricordo umano è inseparabile dal racconto che trae le cose dall'ombra. Il testo, orale o scritto, è memoria comune.

Il testo non è però solo narrazione di eventi,



Foto di Matteo Angelini
www.matteoangelini.com

è anche modello narrativo, cornice di senso. L'*Iliade* circoscrive uno spazio statico, senza inizio e fine: la guerra non comincia e non si conclude nell'opera. Gli eventi anteriori non sono ricordati; l'esito finale, non raccontato, è segnato, come memoria di eventi futuri. Tutto è assorbito nel presente, si racconta la vita tra l'origine e la fine: non è possibile tornare indietro, non è possibile evitare la conclusione, possiamo sforzarci di mantenere l'equilibrio, di temporeggiare, di rimandare. Nell'assedio si alternano due serie di pezzi, troiani e achei. La ripetizione garantisce la sopravvivenza anche nella lotta: si assedia o si è assediati. Il gioco sulla scacchiera si eterna nel massacro reciproco dei pedoni, con attenzione a non alterare l'equilibrio eliminando pezzi pregiati. Due eroi tentano di ribellarsi alle regole del gioco: Achille, astenendosi dal combattere, ed Ettore, che nel ritiro di Achille intravede la possibilità di rovesciare l'esito della guerra. Entrambi i tentativi falliranno, accelerando i tempi della fine. Il percorso della vita umana non è reversibile.

La guerra è nell'*Iliade* metafora della vita umana, con le sue regole inalterabili e i comportamenti attesi dalle comunità: codici, dispositivi, discipline. La disciplina delle menti e dei corpi nella guerra richiede addestramento nel mestiere delle armi e anche all'obbedienza delle

gerarchie. Achille, il migliore degli achei, riconosce solo il primato dell'abilità guerriera nella quale eccelle e sfida la gerarchia di comando con l'insubordinazione. La sua disciplina individuale è perfetta ma incompleta, perché non riconosce la fatalità che nella vita sociale può esercitare il comando qualcuno peggiore. Ettore, domatore di cavalli, accetta le discipline sociali ma rischiando il tutto per tutto perde prima l'esercito e poi la propria vita recuperando, dopo un iniziale smarrimento, la disciplina individuale che consente all'eroe di superare la paura della morte con una morte gloriosa. La disciplina eroica è il primo sguardo che supera la paura della morte in occidente. ▀



PETTEIA

Storia

Nei palazzi di Cnosso e di Festo sono state rinvenute scacchiere e pedine mentre giochi da tavoliere sono riprodotti nelle anfore e nelle coppe del periodo classico della civiltà greca, benché riferiti all'epoca micenea. Il più famoso reperto iconografico pervenuto mostra Aiace e Achille che giocano nelle pause dell'assedio di Troia, cantato da Omero nell'*Iliade*. Giocavano forse a *petteia*? I greci distinguevano i giochi da tavoliere in due gruppi: *kubeia* con i dadi (*kuboi*) e *petteia* senza dadi (*pessoi* sono le pedine da gioco). I giochi con sole pedine sono attestati nell'*Odissea* di Omero e in Platone nella *Repubblica*, mentre informazioni sul gioco ci giungono da Aristotile e Polibio e sulle regole da Polluce, autore dell'*Onomasticon*.

Struttura del gioco

Petteia è un gioco deterministico, le mosse delle pedine sono tutte note in anticipo e l'esito della partita è deciso unicamente dall'abilità del giocatore. È inoltre agonistico, in quanto dominato dalla competizione. I giocatori dispongono dello stesso numero di pedine e delle stesse regole di disposizione, movimento e cattura. Blocco, durata e fine sono determinati dalla cattura mediante immobilizzazione delle pedine del giocatore avversario.

Simbologia

Il tavoliere è il campo di battaglia dove le azioni coordinate collettive consistono prima nel circondare e immobilizzare l'esercito nemico per poi eliminarlo. I giocatori sono due e l'attrezzatura ludica è composta da un tavoliere quadrato di 8 caselle di lato con caselle tutte dello stesso colore e da 8 pedine di due diversi colori, uno per giocatore.

Regole

Ogni giocatore dispone le proprie pedine in un'unica fila orizzontale sulle caselle dell'ultima riga del tavoliere di fronte alla fila delle pedine dell'altro giocatore. Le pedine si muovono ortogonalmente in orizzontale e verticale di un numero di caselle non occupate a piacere e non possono saltare altre pedine. Su ogni casella si può posizionare una sola pedina. Si muove a turni alternati. In caso di cattura il giocatore che ha effettuato la cattura, continua a muovere fino a quando cattura una o più pedine avversarie; altrimenti si cambia turno. Il nero muove per primo. La cattura si effettua quando una o più pedine avversarie sono circondate sui due lati ortogonali senza possibilità di movimento. Una pedina in un angolo può essere catturata da due pedine avversarie. Vince il giocatore che cattura tutte o più pedine del giocatore avversario impedendone il movimento.



Il mondiale è troppo azzurro per Arp

Giovanni Arpino racconta in un romanzo del '77 i campionati di calcio di tre anni prima in Germania, seguiti come inviato de' *La Stampa*.

Un romanzo dal controllato funambolismo linguistico in cui non si materializzano le promesse iniziali

Giovanni Arpino scrive mondiali fra virgolette, e pure minuscolo, così: "mondiali". La cosa mi ha colpito, sembra dovesse significar qualcosa il fatto che un giornalista che scrive un romanzo, autobiografico, sui mondiali di calcio del '74 in Germania, sulla sconfitta dell'Italia e sull'effetto pessimo e malinconico che fece star lì, poi li mettesse fra virgolette, e minuscoli, questi mondiali. Pensavo che magari volesse isolarli dal resto, segnalarli come qualcosa di cui dover dar conto, magari per giocarci o smontarli. O che stesse dicendo capitemi, su, quella competizione lì che si chiama così, scusate l'abbreviazione, scusate, e allo stesso tempo guardate, la presunzione di molti che tutti capiscano cosa si intende quando se ne parla, mentre, come spesso succede, non sappiamo di cosa parliamo. E invece no, questa scelta non significava molto. Ché il romanzo sembra prometter qualcosa, un'atmosfera, una distanza, un ribalta-

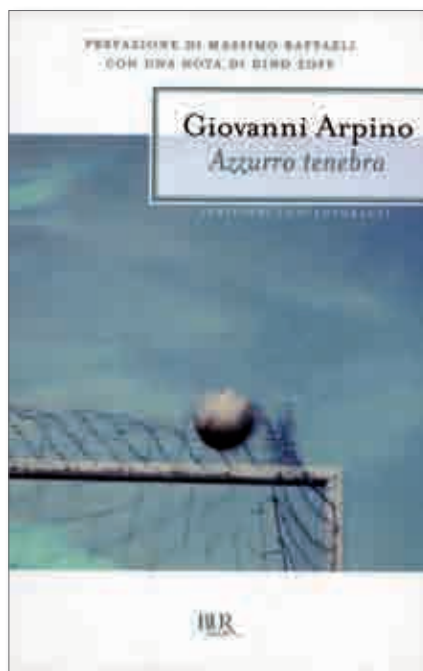
mento o una sensazione – qualcuno ha parlato di storia segreta di quei mondiali – ma alla fine non sembra darla.

All'inizio invece sembra esserci, soprattutto nel primo capitolo, che inizia con le battute e le insensatezze di due amici, Arp/Arpino e il Vecio/Bearzot – i protagonisti noti compaiono qui solo tramite soprannome –, che senza darsi nulla nel ritiro della nazionale già intravedono le nebbie e le ombre delle partite a venire. Solo che *Azzurro tenebra* di lì in poi disorienta meno, riprende il filo delle partite e della cronaca, e le continue battute del protagonista – «Il solito pugno di uomini indecisi a tutto», «Siamo gli ultimi romantici, anche se in brache corte», «Deutschland uber alles» –, alcune belle, altre meno, sembrano tracciare il *cliché* del giornalista sapido, disincantato, intelligente e colto, che alla sera legge le *Vite dei Cesari* di Svetonio e che è stanco e nauseato dal proprio lavoro, qui il calcio e tutto quello che gli gira intorno. Questo *cliché* non si realizza mai fino in fondo, ché Arpino è molto capace, e però si è sempre dinanzi allo scetticismo senza mai il dubbio, a un tono crepuscolare senza crepuscolo – è stato scritto nel '77 e c'è qualche brevissimo ma inutile riferimento all'Italia di quegli anni –, a un *detective noir*, sigaretta sempre in bocca, senza la Los Angeles anni '40.

Insieme a questo controllato funambolismo linguistico – gioco maschile, o meglio dei maschi che non sanno, o non possono fare più i funamboli con il pallone –, l'altro tono che domina il romanzo è invece quasi lirico, anche se spigoloso e scuro, e poi ricco, troppo ricco, ché Arpino scrive molto bene. Faccio un esempio. L'Italia pareggia con l'Argentina, giocando male, e Mazzola detto il Baffo, sbaglia un gol. Arp/Arpino lo scrive così: «Il Baffo volava sull'erba spalancatagli davanti, magri gli ossi delle spalle e serrati. Evitava un uomo, un altro, sparava il suo affondo quasi per anticipare le infinite trecce d'illusione che la fol-

la gli scaraventava nella spina dorsale pur di aiutarlo. [...]Una montagna d'occhi e bocche e pugni tese vide la palla rotolare, pulita. Troppo pulita esce sfiorando il palo, l'ombra la ingoia, il greve risucchio dello stadio si gonfia come balena morente».

Le immagini sono belle, precise e spiazzanti, "ricercate", solo che nell'insieme del romanzo, dopo molti passi altrettanto intensi, questa "ricerca" non si capisce di cosa sia, verso cosa sia diretta – non è elogio del calcio epico visto che qui si perde e male, non è malinconia dei giochi d'infanzia, non è cronaca poetica e d'occasione. Il romanzo dunque è sì capace di bei momenti e insieme bizzarri, come definire l'allenamento di Giacinto Facchetti «il materializzarsi arcano e pudico d'una gioia sufficiente a se stessa», ma sembra essere sempre un poco "forzato", perché non arriva né precipita, né nel lirico né nello scettico, risulta anzi a volte gratuito, ma non della gratuità e inutilità del paradosso – che vivificano in parte il primo capitolo –, ma di un barocco senza vertigine, a volte lezioso. D'altronde è Arp stesso a lamentarsi del «barocco rivoltante» delle sue immagini, e forse questo suo saluto al calcio – dopo aver scritto il romanzo abbandona il giornalismo sportivo – si perde proprio nel tentativo di riuscire a trasfigurarlo, e trasfigurare sé e il proprio mestiere letterariamente. Per capirci, il gol di Mazzola per *La Stampa* di Torino lo aveva raccontato così: «Mazzola si trova anche sui piedi la palla della possibile vittoria. Il tocco in sicurezza esce a lato di pochi millimetri». Pur avendo scritto già altri romanzi, dopo anni da giornalista a dosare, limare in fretta, usar virgolette – sì, le usava anche su *La Stampa* –, e controllare «quell'uragano che disperatamente circondava la tribuna stampa, lo scatto dell'aggettivo, del neologismo, della metafora», non è riuscito a scansarlo o farsene dominare, ma sembra averlo cercato di controllare ancor di più, alla ricerca di un letterario che però sfugge dal controllo. ▀

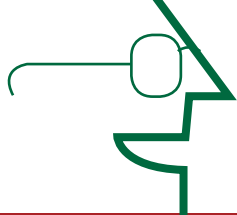


Giovanni Arpino

Azzurro tenebra

prefazione di Massimo Raffaelli
con una nota di Dino Zoff

Biblioteca Universale Rizzoli
Milano, 2010
254 pagine
€ 9,80



Senza eccessi e carenze

Tra autodisciplina e norme imposte. Come si approccia una dieta e che relazioni ci sono con l'attività motoria e il benessere psichico e sociale?

Apri la rubrica di dietologia, nutrizione e psicologia clinica di *Fuori Area*

di Luca Valeriani, Chiara Zaglia e Luisa Zoni

In Italia almeno il 46% della popolazione adulta è in sovrappeso. Di questa parte almeno il 10% è già obeso. I dati relativi all'età infantile ci fanno conquistare il primo posto in Europa nell'eccesso di grasso. Insomma, il problema è grave. A parole tutti sono d'accordo nell'affermare la necessità di politiche sanitarie e scelte educative e culturali idonee a prevenire, per il futuro, dei costi sociali che già si fanno sentire. A parole, dicevamo. I fatti, come spesso succede, è più difficile compierli. Ma nel nostro piccolo qualcosa tentiamo di farlo. Nell'azienda Usl di Bologna, da qualche anno, è attiva la collaborazione tra due servizi - la Dietologia e nutrizione clinica e la Psicologia clinica ospedaliera - che lavorano integrando le diverse discipline professionali per la cura di persone con problemi legati

all'eccesso di peso. La rubrica che inaugureremo in questo numero di *Fuori Area* è curata da alcuni dei professionisti presenti in questi due servizi: la dr.ssa Chiara Zaglia (psicologa e psicoterapeuta), la dr.ssa Luisa Zoni e il dr. Luca Valeriani (entrambi medici specialisti in scienza dell'alimentazione). Integrare le diverse discipline professionali è assolutamente indicato nella cura dell'obesità poiché il quadro clinico del paziente è caratterizzato da sintomi e problematiche di tipo organico, ma anche psicologico. Anche il nostro, quindi, diventa un vero e proprio gioco di squadra in cui lo stesso paziente è invitato a sentirsi partecipe assieme ai curanti, ognuno con il proprio ruolo e nel rispetto delle regole, con l'obiettivo di raggiungere un risultato di salute fisica, psichica e sociale.

È proprio perché in ballo c'è una qualità della vita migliore che dobbiamo mettere in campo tutte le forze possibili, declinate per affrontare le diverse sfaccettature del problema. Imparare a non avere troppa paura dei cambiamenti, essere più costanti, ascoltare di più e sempre meglio se stessi, diventare più consapevoli delle proprie scelte sono solo alcuni "passaggi" attraverso cui si può snodare un percorso di cura. Cruciale diventa sapersi autoregolare senza avere la necessità che qualcuno o qualcosa lo faccia dall'esterno. Una sorta di autodisciplina, verso la quale ci si può "allenare", in questo caso non solo tra le mura di una palestra ma anche in un ambulatorio medico e/o psicologico.

Autodisciplina certo non vuole significare stretta osservanza di rigidi schemi dietetici basati su calorie e grammi, ma sicuramente basarsi su alcune regole che sono insite in una buona e sana alimentazione. Regole spesso molto più



semplici di quelle proposte da vari "esperti", ma che ci tolgono l'illusione di soluzioni rapide. Il mercato delle diete e del fitness è un affare commerciale immenso, nel quale si rischia di venir stritolati. Cambiare le abitudini di una vita è difficile ma non impossibile. L'aiuto realistico di un gruppo integrato di professionisti sanitari può aiutare a sostenere chi decide di investire su di sé. Innanzitutto per imparare a capire cosa realmente serve per migliorare il rapporto con noi stessi, col cibo, con la salute e col nostro corpo. Poi per imparare ad avere un rapporto più sereno con le situazioni della vita senza scaricare le tensioni attraverso l'alimentazione. Per iniziare a inserire quel movimento per il quale siamo fisiologicamente predisposti, pur se smarrito tra le comodità del vivere quotidiano. Infine, e soprattutto, per imparare a diventare noi stessi i personal trainer della nostra salute con metodicità e costanza.

Questi sono passaggi importanti per diventare protagonisti dei nostri successi e non c'è da vergognarsi se per farlo abbiamo bisogno del sostegno congiunto di dietologi, psicologi e dietisti. Consideriamo la conquista di questa autodisciplina una sorta di contratto con noi stessi: io mi impegno con me, per il mio interesse, a iniziare e sostenere nel tempo un cambiamento virtuoso, attraverso piccoli ma significativi passi. In questo senso facciamo nostra la "disciplina" che è insita nel termine "dieta": si tratta, infatti di una parola di origine greca che significa "regola o stile di vita" in cui è implicito il concetto di "uso di ciò che occorre senza eccessi né carenze": sul piano del giusto mangiare, riposare, muoversi, dormire e allentare le tensioni (gli antichi ancora non conoscevano la parola *stress*). ▀



a cura di
Francesca Colecchia
per Arsea Srl



Il decreto di semplificazione e sviluppo: novità in materia di privacy

Da febbraio 2012 sono state soppresse diverse misure a tutela dei dati sensibili. Ma in tema di sicurezza restano numerose le indicazioni cui devono attenersi le associazioni sportive

Il 10 febbraio è entrato in vigore il Decreto Legge 9 febbraio 2012, n. 5 recante *Disposizioni urgenti in materia di semplificazione e di sviluppo* che ha soppresso la disposizione che prevedeva, tra le diverse misure a tutela della sicurezza della *privacy*, il documento programmatico sulla sicurezza. Si tratta del documento che il disciplinare tecnico di cui all'allegato B al decreto legislativo 196/2003 imponeva di adottare – entro il 31 marzo di ogni anno – quando si trattavano dati sensibili o dati giudiziari. Si ricorda però che rimangono in vigore tutte le altre misure di sicurezza, ossia:

1) per chi tratta i dati senza l'ausilio di strumenti elettronici (ex art. 35 DLgs 196/2003 e

punti 27-29 dell'allegato B, recante Disciplinare tecnico in materia di misure minime di sicurezza):

a) controllare periodicamente a quali informazioni possono accedere i singoli incaricati al trattamento (es: chi si occupa di tesseramento dei soci in un'associazione sportiva potrebbe trattare i dati anagrafici e quelli contabili ma non accedere ai certificati medici);

b) definire le procedure per un'adeguata custodia di atti e documenti affidati agli incaricati per lo svolgimento dei relativi compiti (es: nella lettera di incarico al trattamento dei dati acquisiti al tesseramento, specificare che la documentazione deve essere conservata in luogo accessibile solo a chi sia incaricato al trattamento di questi dati e che l'eventuale comunicazione delle informazioni ivi indicate potrà avvenire solo previa autorizzazione del presidente e nel rispetto delle modalità di trattamento dei dati indicate nell'informativa resa all'interessato);

c) definire le procedure per la conservazione di determinati atti in archivi ad accesso selezionato e disciplina delle modalità di accesso finalizzata all'identificazione degli incaricati (es: nella lettera in cui si affida l'incarico al trattamento dei dati specificare che i certificati medici devono essere conservati in un armadio ignifugo chiuso a chiave accessibile solo a chi può trattare quella tipologia di dati sensibili);

2) per chi tratta i dati anche con l'ausilio di strumenti elettronici, si rende necessario (ex art. 34 DLgs 196/2003 e punti 1-26 dell'allegato B recante Disciplinare tecnico in materia di misure minime di sicurezza) anche:

a) autorizzare gli incaricati all'accesso dei dati strettamente funzionali alle attività che devono espletare e verificare annualmente la sussistenza delle condizioni per la conservazione dei profili di autorizzazione. I profili di autorizzazione possono essere elaborati anche secondo classi omogenee;

b) attribuire a ciascun incaricato al trattamento dei dati una *password* riservata conosciuta solamente da lui e da modificare ogni sei mesi (tre mesi quando si trattano dati sensibili). La *password* non utilizzata da almeno sei mesi deve essere disattivata, salvo che non sia stata assegnata per la mera gestione tecnica del supporto, così come deve essere disabilitata la *password* di chi non sia più incaricato al trattamento dei dati. Le *password* possono essere conservate per poter accedere ai dati in caso di assenza dell'incaricato al trattamento;

c) attribuire l'incarico all'amministratore o agli amministratori di sistema. Si tratta di quanti si occupano della gestione e della manutenzione del sistema informatico, ivi inclusi gli amministratori di basi di dati, gli amministratori di reti e di apparati di sicurezza e gli amministratori di sistemi software complessi, ossia quanti si occupano, a titolo esemplificativo, anche del salvataggio dei dati (*backup/recovery*), del-

la gestione dei supporti di memorizzazione e della manutenzione *hardware* per cui trattano di fatto i dati, ancorché non li consultino in chiaro;

d) aggiornare, periodicamente, l'ambito del trattamento consentito ai singoli incaricati e addetti alla gestione o alla manutenzione degli strumenti elettronici;

e) proteggere gli strumenti elettronici e i dati rispetto a trattamenti illeciti di dati, ad accessi non consentiti e a determinati programmi informatici attraverso, a titolo esemplificativo, sistemi antivirus e antintrusione da aggiornare annualmente (semestralmente quando si trattano dati sensibili) e adottare procedure per la custodia di copie di sicurezza, il ripristino della disponibilità dei dati e dei sistemi, con salvataggio ameno settimanale;

f) distruggere o rendere inutilizzabili i supporti rimovibili contenenti dati sensibili o giudiziari se non utilizzati.

Si ricordano infine gli ulteriori adempimenti in materia di *privacy* che tutte le associazioni sportive sono tenute a espletare:

Cosa	Come
<p>Informativa sulle modalità con cui vengono trattati i dati personali acquisiti</p>	<p>Può essere offerta anche oralmente ma si consiglia di affiggerne copia da esporre nella sede dell'associazione (da pubblicare eventualmente anche sul sito dell'associazione)</p>
<p>Acquisizione del consenso al trattamento dei dati</p>	<p>Quando si trattano anche dati sensibili (es: certificati medici) diventa obbligatorio acquisire il consenso per iscritto. Si consiglia di acquisirlo facendo compilare e sottoscrivere la domanda di adesione al sodalizio (la domanda di adesione serve anche a dimostrare la costruzione del vincolo associativo)</p>
<p>Attribuzione dell'incarico al trattamento dei dati</p>	<p>Soci e collaboratori che trattano i dati dei soci e tesserati devono essere a tal fine autorizzati con una lettera di incarico</p>



Rivolgiamo un invito alle società sportive affiliate alla Uisp in Emilia-Romagna: scrivete al nostro indirizzo redazione.emilia-romagna@uisp.it proponendoci le vostre riflessioni, le vostre domande, i dubbi e le problematiche che riguardano la vostra attività e il vostro territorio. Dal comitato regionale della Uisp Emilia-Romagna proveremo a fornire risposte attraverso la voce del corpo dirigente regionale, con i suoi membri incaricati della gestione delle politiche di sviluppo dell'associazione. Le vostre lettere e le relative risposte entreranno a far parte di questa rubrica che inauguriamo sulle pagine di *Fuori Area*, la nostra rivista quadrimestrale appena rinnovata nel nome, nella grafica e nel formato.

Organizzazione dell'attività motoria e sportiva e nuove discipline, formazione, problematiche di bilancio e di gestione amministrativa, storia associativa, organizzazione e tesseramento, attività di stampa e comunicazione: questi i settori in cui si dividono gli incarichi all'interno del Comitato regionale Uisp Emilia-Romagna. Diritti, integrazione e multiculturalità, diverse abilità, ambiente e sostenibilità, politiche educative e sani stili di vita, politiche giovanili, politiche di genere, bilancio, prevenzione e salute sono invece i tavoli delle politiche di sviluppo in cui si organizza il consiglio regionale emiliano-romagnolo dell'Unione Italiana Sport Per tutti.

Sugli argomenti rappresentati in questo schema e su tutte le sollecitazioni che dalla realtà dei sodalizi sportivi ci arriveranno intendiamo fornire risposta. Speriamo in questo modo di raccogliere la voce del territorio, di tutti quei dirigenti e volontari che con il loro impegno quotidiano rendono ricco il tessuto associazionistico sportivo di questa regione. A voi la parola. Speriamo davvero che la vostra risposta sia entusiasta e numerosa. ▀

✓ 19 maggio

Memorial Domenico Zara

Crevalcore (BO)

L'Asd polisportiva Crevalcore Chikarà organizza presso la palestra di Via Fani la XV edizione del trofeo di judo per bambini e bambine, ragazzi e ragazze dedicata alla memoria di uno storico dirigente Uisp

✓ 27 maggio

Torneo regionale di beach volley

Marina di Ravenna (RA)

✓ 1-3 giugno

Basket d'A...mare

Cesenatico (FC)

Il torneo vedrà protagonisti centinaia di cestisti provenienti da tutta Italia per questa maratona di basket che festeggia con questa edizione il quindicesimo anno di vita

✓ 4-8 luglio

Mondiali Antirazzisti

Castelfranco Emilia (MO)

Sport, musica, cinema e cultura, divertimento, storia, gastronomia, impegno civico e lotta al razzismo. Tutto questo sono i Mondiali Antirazzisti, la festa contro le discriminazioni organizzata dalla Uisp

Presidente regionale: Vincenzo Manco

Direzione regionale: Enrico Balestra, Fabio Casadio, Lino Celli, Manuela Claysset, Andrea Covi, Paola Lanzon, Athos Maggioli, Enrica Montanini, Sabrina Olivé, Marco Pirazzini, Mauro Rozzi, Gianluca Soglia

Presidente del Consiglio regionale: Manuela Claysset

Tavoli di lavoro - politiche di sviluppo *Responsabile:* Manuela Claysset

Diritti, integrazione e multiculturalità, cooperazione internazionale *Responsabile:* Ivan Lisanti

Diverse abilità *Responsabile:* Paolo Belluzzi

Ambiente e sostenibilità *Responsabile:* Luciano Vincenzi

Politiche educative e Sani stili di vita *Responsabile:* Monica Risaliti

Politiche giovanili *Responsabile:* Sabrina Olivé

Politiche di genere *Responsabile:* Paola Lanzon

Bilancio aggregato *Responsabile:* Alessandro Mastacchi

Tavolo della progettazione *Componenti:* Paola Bottoni, Daniela Conti

Incarichi

Riforma, innovazione e sviluppo attività: Franco Biavati, Giorgio Gollini **Formazione:** Massimo Davi

Bilancio, politiche delle risorse e dello sviluppo, politiche amministrative: Stefania Marchesi

Servizi e aziende: Riccardo Breveglieri **Centro documentazione:** Bruno Di Monte, Ivan Lisanti, Vittorio Martone

Tesseramento: Roberto Meglioli **Comunicazione commissioni e incarichi:** Vittorio Martone **Organizzazione:** Giorgio Bitonti

Comitato Regionale

Via Riva Reno 75/3 - 40121 Bologna

web: www.uisp.it/emiliaromagna

e-mail: emiliaromagna@uisp.it

Tel 051 225881 - Fax 051 225203

Comitato Bassa Romagna

P.le Veterani dello Sport 4 - 48022 Lugo (RA)

web: www.uisplugo.it - e-mail: lugo@uisp.it

Tel 0545 26924 - Fax 0545 35665

Comitato Bologna

Via dell'industria 20 - 40138 Bologna

web: www.uispbologna.it

e-mail: uispbologna@uispbologna.it

Tel 051 6013511 - Fax 051 6013530

Comitato Forlì-Cesena

Via Aquileia 1 - 47100 Forlì

web: www.uispfc.it - e-mail: info@uispfc.it

Tel 0543 370705 - Fax 0543 20943

Sede decentrata

Via Cavalcavia 709 - 47023 Cesena

e-mail: cesena@uisp.it

Tel 0547 630728 - Fax 0547 630739

Comitato Ferrara

Via Verga 4 - 44124 Ferrara

web: www.uispfe.it - e-mail: ferrara@uisp.it

Tel 0532 907611 - Fax 0532 907601

Comitato Imola-Faenza

Piazza Antonio Gramsci 21 - 40026 Imola (BO)

web: www.uisp.it/imolafaenza - e-mail: imola@uisp.it

Tel 0542 31355 - Fax 0542 32962

Sede decentrata c/o Palabubani

P.le Pancrazi 1 - 48018 Faenza (RA)

e-mail: faenza@uisp.it

Tel 0546 623769 - Fax 0546 694322

Comitato Modena

Via IV Novembre 40/H - 41123 Modena

web: www.uispmodena.it - e-mail: modena@uisp.it

Tel 059 348811 - Fax 059 348810

Comitato Parma

Via Testi 2 - 43100 Parma

web: www.uispparma.it

e-mail: amministrazione@uispparma.it

Tel 0521 707411 - Fax 0521 707420

Comitato Piacenza

Via IV Novembre 168 - 29122 Piacenza

web: www.pcuisp.com - e-mail: pcuisp@virgilio.it

Tel 0523 716253 - Fax 0523 716837

Comitato Ravenna

Via G. Rasponi 5 - 48100 Ravenna

web: www.uisp.it/ravenna - e-mail: ravenna@uisp.it

Tel 0544 219724 - Fax 0544 219725

Comitato Reggio Emilia

Via Tamburini 5 - 42122 Reggio Emilia

web: www.uispre.it - e-mail: info@uispre.it

Tel 0522 267211 - Fax 0522 332782

Comitato Rimini

Largo Irnerio Bertuzzi 5/A - 5/B - 47923 Rimini

web: www.uisprimini.it - e-mail: rimini@uisp.it

Tel 0541 772917 - Fax 0541 791144

Ufficio decentrato di Riccione

Viale Forlimpopoli, 15 - 47838 Riccione (RN)

Tel 0541 603350

4-8 LUGLIO 2012

mondiali antirazzisti

PARCO DI BOSCO ALBERGATI
CASTELFRANCO EMILIA (MODENA)



WWW.MONDIALIANTIRAZZISTI.ORG

